Ministero delle Attività Produttive

DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

Vantaggi e prospettive di un'area di integrazione commerciale nell'Europa di Sud Est

di Giuseppe Cassano e Savino Onelli

OSSERVATORIO ECONOMICO

Roma, 13 novembre 2003

INDICE

PARTE I – SITUAZIONE E PROSPETTIVE – ANALISI QUANTITATIVA ***(a cura di Giuseppe Cassano)*** **1**

1. Stima delle potenzialità esportative dei paesi dell'area dei Balcani 2
2. L'attuale grado di integrazione commerciale tra i sette paesi 3
3. Attuali tendenze nell'interscambio commerciale dell'area di libero scambio 6
   - 3.1 L'Unione Europea 6
   - 3.2 I rapporti con l'Italia 8
4. L'impatto della creazione di aree di integrazione regionale sull'interscambio commerciale 10
   - 4.1 L'esperienza del Mercosur 10
   - 4.2 L'esperienza del NAFTA 11

PARTE II – I VANTAGGI DELLE AREE DI INTEGRAZIONE REGIONALE ***(a cura di Giuseppe Cassano)*** **14**

5. Mercato di maggior dimensione – economie di scala – competitività 15
6. Capacità attrattiva di Investimenti diretti esteri (IDE) 16
7. Maggior forza negoziale 17
8. Maggior stabilità delle politiche nazionali – Opportunità per la delocalizzazione di imprese 17
9. Maggior "sicurezza" del paese 18
10. L'integrazione come mappa verso l'adesione alla UE 18
11. Minori squilibri previsti nell'area balcanica rispetto alla situazione attuale 19
12. Minori distorsioni commerciali 20
13. Conclusioni 20

PARTE III – EVOLUZIONE FUTURA A SEGUITO DELL'IMPLEMENTAZIONE DELL'AREA DI LIBERO SCAMBIO ***(a cura di Savino Onelli)*** **22**

14. Prospettive generali 23
15. Vantaggi specifici di area 24
16. Considerazioni conclusive 25

APPENDICE – TAVOLE STATISTICHE *(a cura di Fabio Giorgio)* **28**

Tav. 1 - Esportazioni mondiali dei paesi dell'area balcanica (1993-2003) 29
Tav. 2 - Importazioni mondiali nei paesi dell'area balcanica (1993-2003) 30
Tav. 3 - Saldi commerciali mondiali dei paesi dell'area balcanica (1993-2003) 31
Tav. 4 - Export mondiale, nell'UE e in Italia dai paesi dell'area b. (1993 e 2002) 32
Tav. 5 - Import mondiale, dall'UE e dall'Italia nei paesi dell'area (1993 e 2002) 33
Tav. 6 - Esportazioni mondiali dei paesi dell'area balcanica + Moldavia (1993-2003) 34
Tav. 7 - Importazioni dal mondo dei paesi dell'area balcanica + Moldavia (1993-2003) 35
Tav. 8 - Saldi mondiali dei paesi dell'area balcanica + Moldavia (1993-2003) 36
Tav. 9 - Esportazioni dell'UE nell'area balcanica per paese(2000-2003) 37
Tav.10- Importazioni nell'UE dall'area balcanica per paese(2000-2003) 38
Tav.11 - Saldi commerciali dell'UE con l'area balcanica (2000-2003) 39
Tav.12 - Interscambio commerciale dell'Italia con l'area balcanica (1993-2003) 40
Tav.13 - Albania – esportazioni e importazioni per paese (2002) 41
Tav.14 - Bosnia Erzegovina - esportazioni e importazioni per paese (2002) 42
Tav.15 - Bulgaria - esportazioni e importazioni per paese (2002) 43
Tav.16 - Croazia - esportazioni e importazioni per paese (2002) 44
Tav.17 - Macedonia - esportazioni e importazioni per paese (2002) 45
Tav.18 - Romania - esportazioni e importazioni per paese (2002) 46
Tav.19 - Serbia & Montenegro - esportazioni e importazioni per paese (2002) 47
Tav.20 - Interscambio commerciale dell'Italia con Albania (1993-2003) 48
Tav.21 - Interscambio commerciale dell'Italia con Bosnia Erzegovina (1993-2003) 49
Tav.22 - Interscambio commerciale dell'Italia con Bulgaria (1993-2003) 50
Tav.23 - Interscambio commerciale dell'Italia con Croazia (1993-2003) 51
Tav.24 - Interscambio commerciale dell'Italia con Macedonia (1993-2003) 52
Tav.25 - Interscambio commerciale dell'Italia con Romania (1993-2003) 53
Tav.26 - Interscambio commerciale dell'Italia con Serbia & Montenegro (2003) 54

PARTE I
SITUAZIONE E PROSPETTIVE – ANALISI QUANTITATIVA
(a cura di Giuseppe Cassano)

1 - Stima delle potenzialità esportative dei paesi dell'area dei Balcani

La tab. seguente riporta i dati relativi all'export dei paesi di cui al presente rapporto, in alcuni anni selezionati: il 1989, da considerare come possibile riferimento, prima dei profondi cambiamenti, politici ed economici, che hanno coinvolto l'area; il 1993 ed il 2002.

I dati relativi ai quattro paesi ex Iugoslavia sono raffrontati ai dati del 1989 relativi alla disciolta Repubblica Federale di Iugoslavia (questi ultimi dati sono stati opportunamente depurati di quelli attribuibili, secondo una stima attendibile, alla Slovenia, la quale rimane fuori dall'area di integrazione regionale, ma i cui dati riportiamo in tabella, per memoria).

Tab.1 – Esportazioni mondiali dei paesi dell'area balcanica-(Mni US$)

	1989	***1993***	***2002***	***2002/1993 (%)***
Bosnia-Erzegovina	-	*85*	*826*	
Croazia	-	*3.904*	*4.842*	
Macedonia	-	*1.055*	*1.069*	
Serbia e Montenegro	-	*4*	*1.381*	
Iugoslavia **4 paesi ex Iugoslavia**	**9.100*** 	**5.048***	**8.118***	**+60,1**
(Slovenia) p.m.	(4.500)	(6.241)	(9.825)	
Bulgaria		**2.319**	**5.631**	**+142,8**
Romania		**4.892**	**13.463**	**+175,2**
Albania		**122**	**322**	**+163,9**
TOTALE 7 Paesi		**12.381**	**27.534**	**+122,4**

(*) L'ammontare indicato è la somma delle esportazioni dei 4 paesi ex Iugoslavia
Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

Dai dati del 1993 emerge il pratico annullarsi dell'export di Bosnia–Erzegovina e Serbia Montenegro, conseguenza ovvia dei drammatici noti avvenimenti.

La tabella, inoltre, segnala che, a causa degli stessi eventi, il recupero nell'ammontare delle esportazioni, fino al 2002, è fortemente inferiore, nei paesi ex-Iugoslavia, rispetto a quello che si è reso possibile per gli altri paesi dell'area in esame (60,1% contro una media di circa il 165% per i restanti paesi).

Volendo stimare, sulla base dei dati suddetti, la "*perdita*" sofferta dai paesi ex Iugoslavia, in termini di potenziale esportativo, è realistico quantificarla, nel 1993, in almeno 4.000 Mni US$; tale dato si ottiene confrontando il totale export del 1993 (5.048 Mni US$) con quello, relativo alla stessa area, del 1989 (9.100 Mni US$): v. tab. precedente.

E' così possibile stimare quanto i paesi ex Iugoslavia sarebbero oggi in grado di esportare, in termini di valore, se non si fossero verificati i ben noti eventi (embarghi, sanzioni, conflitti, chiusure di confini,ecc.): i 9.000 Mni US$ del 1993 sarebbero probabilmente diventati, applicando un tasso di incremento non lontano da quello che si è verificato nei restanti tre paesi, *non meno di 20.000 Mni US$ nel 2002.*

Quanto sopra esposto significa, sia pure in termini di ipotesi, comunque attendibile, che l'area dei quattro paesi ex Iugoslavia, una volta rimosse le gravi cause che hanno comportato negli ultimi anni le descritte perdite di potenziale esportativo e la minor velocità nel "risanamento" del sistema, *potrà "recuperare" lo svantaggio attuale generando nei prossimi anni un tasso di crescita più rapido.*

La conclusione rilevante è comunque la seguente: *l'area economica costituita dai sette paesi membri dell'area di libero scambio di cui al presente rapporto ha una "capacità esportativa", in grado di manifestarsi a breve, di circa 40.000 Mni US$, ben più alta dell'ammontare effettivamente esportato nel 2002, pari (v. la tab. precedente) a 27.534 Mni US$.*

Una sostanziale conferma "indiretta" la si ottiene dalla tabella seguente, in cui, con gli stessi criteri utilizzati per l'approntamento di quella precedente, sono riportati i dati relativi alle importazioni dei vari paesi dell'area.

Già nel 2002 le importazioni dei quattro paesi ex-Iugoslavia hanno superato il traguardo sopra indicato dei 20.000 Mni US$, con un incremento di ben il 214,2% rispetto al 1993; la sostanziale stabilizzazione dell'area ha infatti permesso alle importazioni di adeguarsi al potenziale di "acquisti all'estero" da parte dei 7 paesi, in tempi che sono stati evidentemente ben più rapidi che per le esportazioni, le quali, ovviamente, necessitano di tempi più lunghi per la ricostruzione degli impianti e delle infrastrutture, il ripristino delle colture, la ricostituzione e l'ammodernamento dei servizi.
In sintesi*, l'area costituita dai sette paesi balcanici, si presenta, all'inizio della II fase del processo di integrazione, con una potenzialità di interscambio commerciale di circa 90.000 Mni US$, di cui circa 40.000 di esportazioni, da raggiungere entro pochi anni, e circa 50.000, già attuali, di importazioni.*

Tab.2 – Importazioni mondiali nei paesi dell'area balcanica-(Mni US$)

	1989	***1993***	***2002***	*2002/1993 (%)*
Bosnia-Erzeg.	-	*424*	*3.243*	
Croazia	-	*4.666*	*10.464*	
Macedonia	-	*1.199*	*1.802*	
Serbia Mont.	-	*91*	*4.538*	
Iugoslavia 4 Paesi ex Iugos.	**10.000***	**6.380***	**20.047***	**+214,2**
(Slovenia)	(4.830)	(6.866)	(11.435)	
Bulgaria		**4.481**	**7.830**	**+74,7**
Romania		**6.522**	**18.575**	**+184,8**
Albania		**421**	**1.448**	**+243,9**
TOTALE 7paesi		**17.804**	**47.901**	**+169,0**

(*) L'ammontare indicato è la somma delle importazioni dei 4 paesi ex Iugoslavia
Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

2 - L'attuale grado di integrazione commerciale tra i sette paesi

L'esperienza tratta dall'andamento dell'interscambio commerciale in altre aree di libero scambio (v. il capitolo 4: *l'impatto della creazione di aree di integrazione regionale sull'interscambio commerciale),* dimostra un forte stimolo all'incremento degli scambi *all'interno dell'area,* quindi *tra* i paesi associati.

La situazione attuale, nell'area di libero scambio balcanica, non sembra particolarmente brillante, se si prendono in esame le importazioni: la quota di commercio all'interno dell'area, tra i sette paesi, è infatti mediamente modesta, pari al 6,3%.

La tabella seguente riporta i dati delle importazioni di ciascun paese, nel 2002, sia complessive, sia provenienti dai paesi associati.

Tab.3 – Importazioni intra area balcanica e mondiali nel 2002 -(Mni US$)

	Import intra area (a)	***Import mondiale (b)***	***(a)/(b) % (c)***
Bosnia-Erzegov.	943,1	3243	*29,1*
Croazia	340,7	10.464	*3,2*
Macedonia	389,7	1.802	*21,6*
Serbia Mont.	808,0	4.538	*17,8*
Bulgaria	219,5	7.830	*2,8*
Romania	232,3	18.575	*1,2*
Albania	88,5	1448	*6,1*
TOTALI	**3.021,8**	**47.901**	**6,3**

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS e altri (v.tab.4)

I dati mostrano gradi di integrazione, quanto agli scambi commerciali, piuttosto differenziati, con una media comunque particolarmente bassa. Le differenziazioni dipendono in parte dai precedenti assetti politici: le quote più elevate di integrazione si hanno così per la Bosnia-Erzegovina, che importa dai paesi associati il 29,1%, la Macedonia con il 21,2% e la Serbia Montenegro con il 17,8%. I tre paesi erano tutti parte della ora dissolta Iugoslavia.

Per converso la Croazia, con il 3,2%, che pure era parte della Iugoslavia; la Bulgaria, con il 2,8% e, specialmente, la Romania, che importa dagli altri paesi associati solo l'1,2% del suo import totale, manifestano un grado di integrazione marginale.

L'impatto dei dati assoluti è molto forte: colpiscono quelli della Bulgaria, che importa dai paesi associati per soli 219 milioni di US$ su un totale di 7.830 milioni di US$, e della Romania, che importa dagli altri paesi membri per 232 milioni di US$ su importazioni totali di 18.575 milioni di US$.

Ai fini di una corretta valutazione delle prospettive di integrazione tra i 7 paesi dell'area, è probabilmente opportuno confrontare le *esportazioni intra area* dei singoli paesi, rispetto a quelle complessive.

Le conseguenze degli avvenimenti bellici nell'Area hanno infatti fortemente depauperato, come esaminato nel cap.1, le potenzialità esportative dei vari paesi, potenzialità che, se è vero che saranno certamente "recuperate" nei prossimi anni, non hanno comunque permesso di far fronte, nell'immediato, alla domanda fortemente crescente di beni di consumo che la stabilizzazione raggiunta dal territorio negli ultimi anni ha stimolato in tutti i paesi dell'area.

L'aumento della domanda poteva essere solo soddisfatto da un aumento delle importazioni dal resto del mondo, data l'impossibilità, da parte del sistema di sette paesi, di farvi fronte direttamente.

Da ciò è derivato un effetto distorsivo che, probabilmente, verrà corretto quando il risanamento economico e produttivo sarà avviato, ma che, attualmente, premia, in termini statistici, la quota di importazioni dal resto del mondo.

Il confronto basato sulle esportazioni potrà pertanto meglio raffigurare la "struttura" dei rapporti *tra* i sette paesi dell'Area e, presumibilmente, la effettiva "propensione" alla collaborazione commerciale tra i vari paesi.

La tabella seguente riporta i dati delle esportazioni di ciascun paese nel 2002, sia complessive, sia provenienti dai paesi associati.

Tab.3 bis – Esportazioni intra area balcanica e mondiali nel 2002 -(Mni US$)

	Export intra area (a)	***Export mondiale (b)***	***(a)/(b) % (c)***
Bosnia-Erzeg.	278,1	826	*33,7*
Croazia	948,2	4.842	*19,6*
Macedonia	218,3	1.069	*20,4*
Serbia Mont.	369,6	1.381	*26,8*
(Totale parziale)	*(1.814,2)*	*(8.118)*	*(22,3)*
Bulgaria	522,3	5.631	*9,3*
Romania	395,7	13.463	*2,9*
Albania	7,0	322	*2,2*
TOTALI	**2.739,2**	**27.534**	**9,9**

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS e altri (v.tab.4 bis)

Considerando i dati delle tab. 3 e 3 bis, a integrazione e correzione delle conclusioni basate unicamente sull'analisi delle importazioni correnti, si nota un grado di integrazione se non ottimale, certo più promettente, e che, tra l'altro, si accresce notevolmente se si limita l'esame alla situazione dei quattro paesi ex Iugoslavia.
In tal caso, la quota rappresentata dall'export all'interno dell'area *dei quattro paesi* all'interno dell'area (pari nel 2002 a 1.814,2 Mni), sul totale complessivo delle loro esportazioni (pari a 8.118 Mni US$), dal 9,9% rilevato per tutti i sette paesi dell'area, sale fino al 22,3% (vedi tabella 3bis).
Si tratta di un livello appena accettabile. A fini di confronto, la quota di commercio interno dell'UE è maggiore del 60% e quella Nafta del 50%.[1]

Le due tabelle seguenti possono essere di particolare utilità perché riportano i dati disaggregati paese per paese. Esse sono perciò indicative della situazione ad oggi dei rapporti commerciali all'interno dell'area.

Prendendo in esame i soli valori di importazioni annuali che siano superiori al pur basso ammontare di 150 Mni US$ (v. tab. 4), notiamo che

- la Serbia Montenegro ha rapporti di un certo rilievo con tre paesi: Croazia (172 Mni US$), Bulgaria (190,4 Mni US$) e Romania (184,6 Mni US$);
- la Bosnia-Erzegovina con un solo paese: Croazia (767,8 Mni US$)
- la Bulgaria con un solo paese: Romania (162,6 Mni US$)
- la Croazia con un solo paese: Bosnia-Erzegovina (163,3 Mni US$)
- la Macedonia con un solo paese: Serbia Montenegro (165,9 Mni US$)
- la Romania con un solo paese: Bulgaria (174,3 Mni US$)
- l'Albania con nessun paese.

[1] E' necessario però tener conto che gli scambi effettivi tra alcuni paesi dell'area sono maggiori di quelli rilevati statisticamente, a volte in modo significativo (contrabbando e fenomeni correlati).

Tab. 4 – Importazioni intra area balcanica – 2002 – (Mni US$)

Importaz. di↓ da→	Albania	Bosnia Eregovi-na	Bulgaria	Croazia	Macedo-Nia	Roma-nia	Serbia Monten.	*Totale import*
Albania		0,1	42,0	18,2	12,1	15,4	0,6	**88,5**
Bosnia-Erzegov.	0,0		11,7	767,8	19,4	14,7	129,5**	**943,1**
Bulgaria	0,1	0,9		14,1	17,9	162,6	23,9	**219,5**
Croazia	0,3	163,3	15,2		64,7	44,2	53,1*	**340,7**
Macedonia	1,4	4,5	138,6	65,0		14,3	165,9*	**389,7**
Romania	0,9	9,6	174,3	8,4	2,0		37,1	**232,3**
SerbiaMontenegro	5,0	129,5*	190,4	172,3*	126,2*	184,6		**808,0**
							Totale	**3.021,8**

(*) Messerlin e altri :Trade liberalization in SE Europe - Sett.. 2003
(**)per mancanza di dati ipotizzato uguale alle importazioni di Serbia Montenegro da Bosnia-Erzegovina
Fonte: per i valori non asteriscati :elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

La creazione di un'Area di libero scambio "effettiva" *diviene perciò vitale per le economie dei sette paesi, anche alla luce di quanto esposto con riferimento all'esperienza di altre aree di integrazione (v. il capitolo dedicato a Mercosur e NAFTA), ai fini di stimolo verso una maggiore integrazione economica che non può che risultare di grande utilità per tutti i paesi interessati.*

Nella tabella seguente sono riportati i dati relativi all'export intra-area, che non coincidono con quelli relativi alle importazioni a causa dei diversi criteri di definizione (FOB invece che CIF,ecc.).

Il dato che emerge è ancora più indicativo della limitatezza degli scambi intra-area: solo in cinque casi, su 42 coppie di paesi, il valore esportato supera i 150 Mni US$ annuali:

- esportazioni di Bulgaria verso Romania e Serbia Montenegro;
- esportazioni di Croazia verso Bosnia-Erzegovina e Serbia Montenegro;
- esportazioni di Romania verso Serbia Montenegro.

Tab. 4 bis - Esportazioni intra area balcanica – 2002 – (Mni US$)

Esportaz. di↓ verso→	Albania	Bosnia Eregovi-na	Bulgaria	Croazia	Macedo-nia	Roma-nia	Serbia Monten.	*Totale import*
Albania		0,0	0,1	0,2	1,3	0,8	4,6	**7,0**
Bosnia-Erzegov.	0,1		0,8	148,5	4,1	8,7	116,5**	**278,6**
Bulgaria	38,2	10,6		15,9	126,0	158,5	173,1	**522,3**
Croazia	16,6	698,0	11,7		59,1	7,7	155,1*	**948,2**
Macedonia	11,0	17,6	16,2	58,8		1,0	113,6*	**218,3**
Romania	14,0	13,3	147,8	40,1	12,6		167,8	**395,7**
SerbiaMontenegro	0,6	116,5*	21,7	47,8*	149,3*	33,7		**369,6**
							Totale	**2.739,2**

(*)I dati asteriscati sono tratti, tenendo conto dei paesi di provenienza e destinazione, da quelli riportati nella tabella precedente sui dati import, depurandoli di un 10% di costi CIF.Valgono le note della tabella precedente.
Fonte: per i valori non asteriscati:elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

3 - Attuali tendenze nell'interscambio commerciale dell'area di libero scambio

3.1 – L'Unione Europea

Il capitolo 2 :"*L'attuale grado di integrazione commerciale tra i sette paesi"* rende evidente che, nonostante la prima fase del processo di integrazione abbia visto la sottoscrizione di tutti gli accordi bilaterali (a parte la problematica relativa al Montenegro), il grado di integrazione tra i sette paesi rimane tuttora piuttosto basso, con mediamente solo il 6,3% delle importazioni complessive dei sette paesi provenienti dai paesi partners ed il 9,9% dell'export complessivo indirizzato verso gli stessi.

Può essere pertanto di interesse valutare se i flussi commerciali, da e per l'Area, sono caratterizzati da tendenze o preferenze evidenti o se invece le destinazioni e le provenienze delle merci sono distribuite, a livello mondiale, senza indirizzi sistematici.

La tabella seguente riporta i dati relativi alle esportazioni dei paesi dell'area balcanica dirette verso i paesi UE, relativamente agli anni 1993 e 2002; la tavola è da confrontare con quella precedente (tab 1) che riporta i dati a livello mondiale.

Risulta dalla tabella la netta tendenza verso una forte integrazione con i paesi UE:

- la quota di export destinata alla UE, che nel 1993 era pari al 47,1% del totale, nel 2002 si è incrementata fino al 61,9%;
- se le esportazioni complessive dell'Area, dal 1993 al 2002, si sono incrementate del 122,3% (v. tab. 1), quelle dirette verso l'UE hanno visto un aumento ben maggiore, pari al 192,9%.

Tab 5 – Esportazioni nell'UE da parte dei paesi dell'area balcanica – Mni US$

	1993	**2002**	**2002/1993 (%)**
Albania	89	290	
Bosnia-Erzegovina	34	540	
Bulgaria	1.090	3.161	
Croazia	2.214	2.530	
Macedonia	364	482	
Romania	2.027	8.928	
Serbia Montenegro	3	1.124	
Totale 7 paesi	***5.821***	***17.054***	***+192,9%***

Quote di esportazioni destinate all'UE sul totale esportato dai 7 paesi-(%)

Albania	73,07	89,96
Bosnia-Erzegovina	39,76	65,41
Bulgaria	47,00	56,13
Croazia	56,70	52,25
Macedonia	34,51	45,05
Romania	41,42	66,32
Serbia Montenegro	81,36	81,36
Totale 7 paesi	***47,01***	***61,94***

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

L'andamento delle importazioni è simile: se ne evince una chiara tendenza, anche in tale caso, ad un più forte integrazione con l'UE. Considerando infatti la seguente tabella (n. 6), si nota quanto segue:

- la quota di importazioni provenienti dalla UE, che nel 1993 era pari al 46,9% del totale, nel 2002 si è incrementata fino al 59,2%;
- se le importazioni complessive dell'Area, dal 1993 al 2002, si sono incrementate del 169% (v. tab. 2), quelle dirette verso l'UE hanno visto un aumento ben maggiore, pari al 239,8%.

Tab 6 – Importazioni dall'UE nei paesi dell'area balcanica – Mni US$

	1993	**2002**	**2002/1993 (%)**
Albania	300	1.124	
Bosnia-Erzegovina	120	1.394	
Bulgaria	1.908	3.957	
Croazia	2.585	5.842	
Macedonia	402	1.064	
Romania	2.955	11.870	
Serbia Montenegro	79	3.114	
Totale 7 paesi	***8.348***	***28.365***	***+239,8***

Quote di importazioni provenienti dall'UE sul totale importato dai 7 paesi

Albania	71,24	77,61
Bosnia-Erzegovina	28,35	42,98
Bulgaria	42,59	50,53
Croazia	55,39	55,83
Macedonia	33,48	59,03
Romania	45,31	63,91
Serbia Montenegro	86,47	68,60
Totale 7 paesi	***46,89***	***59,21***

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

3.2 - I rapporti con l'Italia

Il forte grado di integrazione con i paesi UE cela, al suo interno, un legame particolare, a livello di tendenza, con l'Italia. Questo, sulla base dei seguenti dati:

Esportazioni complessive dei paesi dell'area balcanica:

- la quota di export destinata all'Italia, che nel 1993, per 1.564 Mni US$, era pari al 12,63% del totale esportato dai sette paesi, nel 2002 si è incrementata fino al 22,83% delle esportazioni complessive, raggiungendo l'ammontare di 6.287 Mni US$;
- se le esportazioni dirette verso la UE, dal 1993 al 2002, si sono incrementate del 192,9% (v.tab. 5), quelle dirette verso l'Italia hanno visto un aumento ben maggiore, pari al 301,9%.

Importazioni complessive dei paesi dell'area:

- la quota di importazioni provenienti dall'Italia, che nel 1993 ammontava a 2.019 Mni US$ ed era pari all' 11,34% del totale delle importazioni dei sette paesi, nel 2002 si è incrementata fino al 17,44%, raggiungendo l'ammontare di 8.352 Mni US$;
- se le importazioni dell'area balcanica provenienti dalla UE, dal 1993 al 2002, si sono incrementate del 229,8% (v. tab. 6), quelle dirette verso l'Italia hanno visto un aumento sensibilmente maggiore, pari al 313,7%.

I dati riportati nella tabella seguente indicano il "peso" che l'Italia occupa sul totale delle esportazioni dei sette paesi verso la UE e sul totale delle importazioni provenienti dalla UE:

- l'Italia è destinataria del 36,86% delle esportazioni dell'intera area verso la UE;

- le importazioni provenienti dall'Italia rappresentano il 29,45% di quanto i sette paesi dell'area importano dalla UE.

In sintesi, l'Italia pesa per oltre un terzo nei rapporti di interscambio commerciale tra UE e i paesi dell'area balcanica.

Tab.7 – Quote italiane sul totale di esportazioni verso l'UE e sul totale delle importazioni dalla UE- Paesi dell'area balcanica – 2002

	Quota italiana sul totale di esportazioni verso l'UE (%)	***Quota italiana sul totale di importazioni dall'UE (%)***
Albania	85,18	50,66
Bosnia-Erzegovina	48,32	30,50
Bulgaria	27,67	22,56
Croazia	42,83	30,05
Macedonia	20,40	11,96
Romania	36,75	31,72
Serbia Montenegro	39,32	26,23
Totale 7 paesi	***36,86***	***29,45***

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

E' noto che i rapporti economici e commerciali di alcune regioni italiane con l'area balcanica, sia per vicinanza geografica, sia per tradizione storica, sono particolarmente stretti. E' interessante valutare quanto tali rapporti siano prioritari.
La tab. seguente quantifica la *propensione* verso l'area balcanica delle tre Regioni italiane, due del Nord Est, una del Sud, che più si differenziano rispetto al dato medio.

Tab. 8 – Propensione di alcune regioni italiane nei confronti dell'area balcanica – export 2003 (gennaio-giugno)

Regione	***Quota sulle esportaz. mondiali dell'Italia (%) (a)***	***Quota sulle esportaz. italiane verso Balcani (%) (b)***	***Propensione (%) (b)/(a)*100 (c)***
Veneto	13,8	27,5	*+99,3*
Friuli-VeneziaGiulia	3,4	5,5	*+61,7*
Puglia	2,2	4,6	*+109,1*

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati ISTAT

4 - L'impatto della creazione di aree di integrazione regionale sull'interscambio commerciale

4.1 - L'esperienza del Mercosur

L'esperienza del Mercosur è da considerare con interesse per i suggerimenti e le indicazioni che è possibile trarne.

L'accordo per l'istituzione di una Unione doganale tra Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay si basa sul Trattato di Asuncion del 26.3.1991, che stabilì l'inizio del periodo transitorio, e sul Protocollo di Ouro Preto del 17.12 1994 che modificò la struttura istituzionale del Mercosur, sancì la fine del periodo transitorio e avviò l'inizio operativo dell'accordo.

Raffrontando i dati relativi agli scambi commerciali complessivi dei quattro paesi nel 1997, terzo anno di effettivo funzionamento, rispetto al 1993, che possiamo considerare l'anno di confronto, notiamo quanto segue:

- aumento dell'export complessivo da 54,3 a 83,4 Mdi US$ (+53,5%): v.tab. 9
- aumento delle importazioni complessive da 51,7 a 106,1 Mdi US$ (+104,9%): v. tab. 10.

Appare evidente lo stimolo che l'istituzione dell'Accordo ha rappresentato per gli scambi commerciali complessivi dei quattro paesi e dell'intera area nel periodo esaminato (da considerare omogeneo, non influenzato da modifiche di tipo strutturale insorte successivamente, come la forte crisi economica argentina; il che ha sconsigliato un confronto con anni più recenti).

Tab.9 – Esportazioni mondiali dei paesi Mercosur (Mni US$)

	1993	*1997*	*Incremento percentuale*
Argentina	13.118	25.371	93,4
Brasile	38.783	53.906	39,0
Paraguay	768	1.400	82,3
Uruguay	1.678	2.730	62,7
Totale Mercosur	**54.347**	**83.406**	**53,5**

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

Tab.10 – Importazioni dal mondo nei paesi Mercosur (Mni US$)

	1993	*1997*	*Incremento percentuale*
Argentina	16.773	30.284	80.5
Brasile	30.984	68.132	119,8
Paraguay	1.672	3.952	136,4
Uruguay	2.335	3.715	59,1
Totale Mercosur	**51.765**	**106.083**	**104.9**

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

Come era pensabile, ed auspicato, anche gli scambi tra i paesi associati manifestarono, nel periodo,[2] uno sviluppo sensibile, più che proporzionale rispetto a quello complessivo.

[2] Il confronto è qui effettuato tra gli anni 1992 e 1997.

Il totale delle esportazioni complessive dei quattro paesi membri verso gli altri paesi Mercosur si accrebbe come segue:

- da 7.215 Mni US$ del 1992 a 20.679 Mni US$ del 1997 (+186,6% contro il +53,5% delle esportazioni complessive): v. tab. 11;
- le esportazioni intra-area dei singoli paesi ebbero del pari incrementi notevoli: in modo particolare l'Argentina (+286,6%) e il Paraguay (+208,9%) con tassi molto più elevati che per l'export complessivo.

Tab.11– Esportazioni verso gli altri paesi Mercosur (Mni US$)

	1992	*1997*	*Incremento percentuale*
Argentina	2.327,0	8.995,4	286,6
Brasile	4.097,3	9.567,9	133,5
Paraguay	246,4	761,3	208.9
Uruguay	544,3	1.355,1	149,0
Totale export	**7.215,0**	**20.679,7**	**186.6**

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

Il totale delle importazioni complessive dei quattro paesi da parte degli altri paesi Mercosur (che non coincide con il totale delle esportazioni tra gli stessi paesi a causa delle diverse definizioni considerate: CIF, FOB, ecc.) mostrava comunque lo stesso elevato incremento percentuale (+186,6 contro il +104,9% a livello di esportazioni complessive): v. tab. 12.

A livello di singoli paesi, notevoli le *performances* di Brasile (+328,1%) e, ancora una volta, di Paraguay (+286,3%)

Tab.12– Importazioni dagli altri paesi Mercosur (Mni US$)

	1992	*1997*	*Incremento percentuale*
Argentina	3.754,5	7.506,6	99,9
Brasile	2.474,6	10.593,9	328,1
Paraguay	522,5	2.018,6	286,3
Uruguay	831,5	1.616,3	94,4
Totale importazioni	**7.583,1**	**21.735,4**	**186.6**

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

L'esperienza Mercosur indica quindi un potenziale notevole di crescita dell'interscambio commerciale dei paesi membri, sia a livello globale sia, e soprattutto, a livello intra comunitario, sempre che la volontà politica dei paesi membri e le istituzioni comuni pongano l'area di integrazione regionale in condizione di estrinsecare le sue potenzialità.

4.2 - L'esperienza NAFTA

Il North American Free Trade Agreement – Nafta è entrato in vigore il 1° gennaio 1994, tra USA, Canada e Messico.

Dopo 9 anni, il bilancio dell'Accordo, per quanto riguarda l'andamento dell'interscambio commerciale (v. tabb. seguenti), è straordinariamente brillante.

Export:

- tra il 1993 (l'anno precedente l'Accordo) e il 2002, le esportazioni del Canada verso i paesi partner sono aumentate del 93,6%;
- le esportazioni intra-area del Messico sono aumentate del 195,2%;
- le esportazioni intra-area degli USA si sono incrementate dell'82,1%

Import:

- le importazioni intra-area del Canada, nel periodo in esame, sono aumentate del 62,7%;
- le importazioni intra-area del Messico si sono incrementate del 107,6%;
- le importazioni degli USA sono aumentate del 126,8%.

Tab. 13 – Esportazioni complessive e verso gli altri paesi Nafta (Mni US$)

	Esportazioni complessive			***Esportazioni intra Area***		
	1993	***2002***	***Incremento percentuale***	***1993***	***2002***	***Incremento percentuale***
Canada	140.748	252.381	+80,0%	115.047	222.801	+93,6%
Messico	51.760	149.673	+189,1%	44.658	131.834	+195,2%
USA	465.870	693.123	+48,8%	141.825	258.329	+82,1%
Totale Area	658.378	1.095.177	+66,3	301530	612.964	+103,3%

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

Tab. 14 – Importazioni complessive e verso gli altri paesi Nafta (Mni US$)

	Importazioni dal mondo			***Importazioni intra Area***		
	1993	***2002***	***Incremento percentuale***	***1993***	***2002***	***Incremento percentuale***
Canada	148.405	244.179	+64,5%	99.466	161.843	+62,7%
Messico	71.902	153.134	+112,9%	52.476	108.944	+107,6%
USA	602.975	1.202.360	+99.4%	154.362	350.098	+126,8%
Totale Area	823.382	1.599.673	+94,3%	306.304	620.885	+102,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS

Le esportazioni complessive dei tre paesi sono aumentate, nel periodo in esame, del 66,3%, mentre quelle all'interno dell'area hanno avuto un incremento del 103,3%.
Le importazioni complessive dei tre paesi sono aumentate, nel periodo in esame del 94,3%, mentre quelle all'interno dell'area si sono incrementate del 102,7%.

Da notare che gli incrementi maggiori vengono rilevati nel paese meno sviluppato economicamente dell'Area, sia a livello di export complessivo sia di quello verso i paesi partners (+189,1% e +195,2%).
E' opportuno sottolineare, a tale proposito che ben l'88% delle esportazioni sia messicane sia canadesi si dirige verso l'area Nafta, una percentuale altissima se raffrontata con quella rilevata nell'area balcanica (mediamente il 9,9%).

Gli scambi tra Messico e USA si sono all'incirca triplicati, nel periodo, spingendo il paese latino-americano al secondo posto nella classifica dei paesi destinatari di prodotti statunitensi. L'area di integrazione regionale ha consentito al Messico, a sua volta, di salire al secondo posto nella vendita di beni di consumo negli Stati Uniti.

Altra conseguenza importante dell'integrazione in NAFTA è consistita nel fortissimo incremento degli investimenti: tra il 1993 e il 2002, ben 19 miliardi di US$ si sono localizzati in Messico, con gli USA al primo posto e il Canada al quarto, come aree di provenienza degli investimenti stessi.

Non c'è dubbio che trasformazioni di tale dimensione, accanto ai grandi benefici, creino anche squilibri ed abbiano ripercussioni sull'assetto strutturale dei paesi economicamente meno forti, nel nostro caso il Messico. Ad esempio l'agricoltura ha in parte risentito delle trasformazioni nella struttura economica e produttiva del paese, tanto che nel corso del 2003 si ritiene vengano rivisti i termini dell'Accordo, relativamente al settore primario.

In altri casi, come per la CEE, quindi ben prima che divenisse UE, si ovviò al rischio di generare squilibri nell'area di integrazione regionale, attraverso la introduzione di "ammortizzatori", i c.d. fondi strutturali, che potessero incentivare e promuovere lo sviluppo delle regioni ed aree meno sviluppate. *Si tratta quindi, nella creazione di aree di integrazione regionale, di prevedere i necessari e sufficienti correttivi in funzione delle zone e settori per cui si prevedano possibili difficoltà.*
La seconda fase di armonizzazione degli accordi bilaterali, nell'area di libero scambio balcanica, si dovrà far carico di tale esigenza.

Rimangono in ogni caso acquisiti i grandi vantaggi che la partecipazione all'Area di libero scambio ha generato per il Messico.

Innanzitutto una vera e propria trasformazione culturale: il Messico ha potuto confrontarsi, con successo, sul piano imprenditoriale, con le realtà di paesi più avanzati. In secondo luogo si è reso possibile un sensibile ammodernamento della struttura industriale del paese. Agli inizi degli anni 90, le esportazioni messicane erano fondamentalmente basate, per ben due terzi, sull'export di energia e petrolio. Nel 2002 solo il 9% delle esportazioni è relativo al petrolio, contro più del 60 % dei prodotti dell'industria manifatturiera: quindi una vera e propria rivoluzione nella struttura produttiva dell'intero paese, da attribuire in gran misura all'essere inserito in una dinamica area di integrazione commerciale.

PARTE II
I VANTAGGI DELLE AREE DI INTEGRAZIONE COMMERCIALE
(a cura di Giuseppe Cassano)

5 - Mercato di maggior dimensione – economie di scala – competitività

Il primo e più importante dei vantaggi derivanti dall'integrazione regionale e dalla creazione di aree di libero scambio risiede nella *nascita di un mercato risultante dalla somma dei mercati dei paesi aderenti.*

Tutti i paesi dell'area balcanica, con la sola eccezione della Romania, mostrano, per quanto riguarda il commercio internazionale, le caratteristiche di "piccolo paese": mercato interno modesto, dipendenza forte dalle importazioni dall'esterno, condizione di chi deve subire le regole e i prezzi fissati altrove, con limitate possibilità di significative reazioni. *Per un'area siffatta, la creazione di forme serie di integrazione regionale diventa essenziale, più importante che per altri paesi:* uno strumento solidale di sviluppo e di difesa, intesa questa in termini di dialettica commerciale.

I piccoli paesi non sono infatti in condizione di raggiungere economie di scala nella produzione industriale. Sia perché le quantità disponibili in loco degli input *specifici sono insufficienti, sia a causa della limitata dimensione del mercato che non consente di ottenere sui costi unitari i risparmi che invece sono possibili nel caso di maggiori quantità prodotte a fronte di quote costanti di costi fissi.*

Le varie forme di integrazione regionale riescono in genere a porre rimedio a tale situazione di svantaggio, la quale è dovuta alla limitata dimensione demografica, sia a causa delle risorse che possono stavolta sommarsi sia perché la dimensione finale del mercato diviene ben più ampia di quelle dei singoli paesi.

Nei piccoli paesi riescono a prosperare, o a sopravvivere, principalmente aziende che operino in situazione di monopolio, con protezione verso l'esterno, i cui prodotti possono esser collocati solo sul mercato interno ed a prezzi elevati, il che è un danno per la collettività, e che sono caratterizzate da inefficienze produttive e gestionali, perché non stimolate dalla concorrenza, e perciò con costi unitari elevati.

In tale ambito, i vantaggi che l'allargamento del mercato è in grado di generare sono molteplici.
Innanzitutto si rende inevitabile la trasformazione delle imprese che, agendo precedentemente in situazione di monopolio, e dovendo ora affrontare la concorrenza di altre imprese presenti nell'Area allargata, sono *costrette,* per sopravvivere, ad operare con maggiore efficienza, e quindi con costi minori e, quel che è importante per la collettività, a prezzi più bassi.

In secondo luogo l'allargamento del mercato consente di meglio sfruttare le economie di scala, il che significa, ancora una volta, produrre a costi minori e, ovviamente, in quantità maggiori. Il mercato non cresce solo perché è la *somma* di mercati più piccoli; esso diviene più grande perché i prezzi più bassi contribuiscono ad allargare, per tutti i prodotti interessati, la platea dei consumatori.

Inoltre, il contesto produttivo divenuto maggiormente competitivo, genera non solo più elevata efficienza nei processi produttivi e nella gestione delle imprese, ma anche *guadagni di produttività* all'interno del mondo del lavoro.

Per allargamento del mercato e aree di integrazione regionale ci riferiamo ad aree e mercati *effettivamente* integrati, in cui cioè non continuino ad essere mantenuti ostacoli, non solo formali, ma anche surrettizi, e comunque sostanziali, al libero movimento delle merci.

Studi recenti, inoltre, dimostrano che la creazione di una efficiente area di integrazione regionale comporta non solo una riduzione dei prezzi, come sopra visto, dei beni *prodotti all'interno* dell'area ma, probabilmente proprio per la maggiore competitività che tende a pervadere la struttura stessa del

mercato, fa sì che anche i beni prodotti *all'esterno dell'area* e importati, possono godere di significative riduzioni a livello dei prezzi.[3]

La creazione di un mercato di maggiore dimensione significa quindi *maggior competitività* nei confronti dei prodotti importati, ma anche, maggior competitività sui mercati interni degli altri paesi associati; e non solo: i costi minori comportano competitività maggiore anche sui mercati terzi.

Vale, in genere, quanto documentato nel capitolo 4: "*L'impatto della creazione di aree di integrazione regionale sull'interscambio commerciale"*: nel caso di partecipazione ad un accordo di integrazione regionale *funzionante,* non solo l'interscambio *all'interno* dell'area tende ad incrementarsi a tassi elevati, ma anche quello complessivo con il resto del mondo.[4]

6 - Capacità Attrattiva di Investimenti diretti esteri (IDE)

Esiste forte evidenza che gli investimenti diretti dall'estero (IDE), in quei progetti e settori per i quali la dimensione del mercato è fondamentale, sono attratti, in quantità ben più che proporzionali, verso paesi che hanno aderito ad aree di libero scambio, o comunque ad accordi di integrazione economica.

Il flusso di IDE, in Messico, già nel primo anno successivo alla creazione di NAFTA, si più che raddoppiò, passando da circa 4.500 Mni US$ del 1993 a circa 11.000 Mni US$ nel 1994,[5] stabilizzandosi a livelli molto elevati anche negli anni seguenti. E' vero che una parte di rilievo, in tale flusso di investimenti, è svolta dagli USA, a loro volta associati in NAFTA; ma è anche vero che la quota più cospicua di IDE era di origina extra Area, da parte di paesi non-NAFTA, come il Giappone, che miravano a profittare della nascita dell'area di libero scambio per produrre all'interno dell'Area stessa, usufruendo dei vantaggi competitivi del Messico (basso costo della manodopera) e contestualmente acquisendo il diritto, per i propri prodotti, all'ingresso preferenziale verso gli altri paesi Nafta.

Alcuni IDE, data la dimensione dell'investimento ed il settore specifico (ad esempio: quello automobilistico), venivano localizzati in Messico proprio in funzione del mercato allargato che si andava creando.

Interessante anche l'esperienza Mercosur (v. il cap. 4). Tale Accordo nasceva nel corso del 1991, con il varo di un periodo transitorio che si concludeva col protocollo di Ouro Preto del 17.12.1994.
Il confronto fra gli IDE che già nel 1996 si localizzavano nell'Area, rispetto all'anno di riferimento, il 1993, è particolarmente significativo:

1993	3.846	Mni US$
1996	12.851	Mni US$

con un incremento percentuale del 234%.

---

[3] Chang e Winters (1999) hanno studiato l'andamento dei prezzi di 1356 prodotti statunitensi e 99 coreani esportati in Brasile (area Mercosur), dal 1991 al 1996, comparandoli con i prezzi verso il resto del mondo. I prezzi all'interno dell'area sono risultati mediamente minori fino ad oltre il 15% rispetto ai prezzi nei confronti del resto del mondo. La ragione specifica si ritiene possa individuarsi nel fatto che i prodotti statunitensi o coreani avrebbero potuto venire sostituiti da prodotti argentini, provenienti quindi *dall'interno* dell'area.

[4] Quanto detto nel testo è generalmente vero: eccezioni che si sono verificate sono da attribuire a cause specifiche, ben studiate nella letteratura economica, e che comunque non si ritiene possano essere presenti nel caso in esame.

[5] Nafta è entrato in vigore il 1° gennaio 1994.

7 - Maggior forza negoziale

Uno dei vantaggi della partecipazione ad accordi di integrazione regionale è da individuare nella *maggior forza negoziale che ne deriva*, per l'associazione come per i singoli paesi.

L'UE ha certamente ottenuto nella varie negoziazioni internazionali più di quanto avrebbero potuto ottenere i singoli paesi che ne fanno parte se avessero negoziato separatamente.

Un'area di libero scambio fra i paesi balcanici non avrà certo il peso economico e la forza politica dell'UE ma potrà assicurare risultati certamente migliori di quelli cui i singoli paesi potrebbero aspirare.

Naturalmente, a tal fine, è essenziale che i suoi membri riescano a formulare posizioni comuni sui punti di maggior rilevanza. E proprio il fatto di essere integrati in una entità maggiore può render più facile il raggiungimento di posizioni comuni.

8- Maggior stabilità delle politiche nazionali – Opportunità per la delocalizzazione di imprese

Altra motivazione, che a posteriori diviene un vantaggio, può consistere negli *effetti che gli accordi di integrazione regionale possono avere sulle politiche nazionali, che divengono più "stabili*" e meno soggette a modifiche e cancellazioni, a causa del "*commitment mechanism*" che il singolo membro assume a fronte dei partners, e che diventa per questo più difficile violare anche da parte di quelle parti politiche che non hanno condiviso pienamente la scelta effettuata.

Ebbene: la maggior credibilità che il paese assume, grazie a questa caratteristica di maggior stabilità delle politiche nazionali, una volta che esso abbia aderito ad una area di integrazione economica, può giocare un ruolo molto importante *nell'attrazione di una serie di investimenti diretti esteri (IDE)* collegati alla delocalizzazione produttiva da parte di paesi più fortemente industrializzati e che desiderano profittare dei vantaggi competitivi del paese.

Trattandosi generalmente di *delocalizzazione produttiva da parte di medie o piccole imprese,* l'attrazione è tanto maggiore quanto più il paese si presenta "affidabile", con serie prospettive che il quadro fiscale, economico, politico, non subisca sostanziali modificazioni, che potrebbero rivelarsi traumatiche per l'investitore. La garanzia costituita dall'essere inseriti in un contesto istituzionale più ampio, costituito da un'area di libero scambio, con regole concordate su base sovranazionale e perciò più difficilmente modificabili, gioca un ruolo essenziale.

Un effettivo decollo dell'Area di libero scambio dei paesi balcanici vedrà certamente moltiplicarsi, anche in quei paesi finora più trascurati dagli investitori esteri, la presenza di questo tipo particolare di IDE, c.d. green field, i quali, ai fini dello sviluppo dei singoli paesi, sono da considerare fondamentali grazie alla loro capacità di "disseminazione" di imprenditorialità, in misura molto maggiore rispetto ai grandi investimenti delle multinazionali.

E' interessante notare che alcuni dei paesi dell'area (Romania, Croazia) ne stanno già beneficiando: non a caso sono quelli che, per dimensione o grado di stabilizzazione politica ed economica, meglio garantiscono agli investitori la permanenza, in un ampio orizzonte temporale, di un contesto non problematico; garanzie, queste, necessarie per gli investitori, ma che gli altri paesi dell'area non sono ancora in grado di fornire singolarmente. A titolo di esempio, il flusso degli investimenti esteri in

Romania ha raggiunto nel 2002 il 2,9% in percentuale sul PIL, con un aumento annuo in linea con la dinamica del PIL. Con circa 550 milioni di US$ negli ultimi anni l'Italia ha dato un contributo innegabile all'attuale sviluppo del paese, con una differenza sensibile rispetto ad altri paesi che pure hanno investito in Romania per ammontari maggiori. Gli investimenti italiani sono infatti in buona misura *provenienti da piccole e medie imprese*: circa 14.000 registrate e quasi 4.000 con gli investimenti già effettuati, *in settori tra l'altro labour intensive*, e con oltre 500.000 addetti, tra assunti diretti ed indotto.

La maggior parte dei suddetti investimenti si sono attuati appunto in forma di *delocalizzazione*, il che contribuisce da un lato a più strette forme di collaborazione tra imprese dei due lati dell'Adriatico e, dall'altro ad un travaso di know-how e di capacità imprenditoriali in modo maggiore e ben più rapido rispetto alle tradizionali forme di investimenti di grande dimensione.

La creazione di un'area fortemente integrata tra i paesi balcanici, certamente vedrà il moltiplicarsi di tali forme di investimento *green field*, e non solo, naturalmente, da parte italiana.

9 - Maggior "sicurezza" del paese

Altra ragione per spingere sul pedale dell'integrazione risiede in temi che si riferiscono alla *"sicurezza " del paese:* innanzi tutto nei confronti di paesi non membri. La partecipazione di un paese ad una qualche forma di integrazione, sia pure solo economica, nell'ambito di una associazione di paesi, fa comunque assumere all'Accordo di integrazione una valenza politica, sulla base della quale il paese singolo è "meno solo".

Questo vale anche nei confronti dei paesi membri, particolarmente di quelli maggiori e più forti. Probabilmente tale motivazione ha giocato una funzione di stimolo, in Europa, dopo la conclusione del conflitto mondiale, a favore della sottoscrizione dei primi accordi di cooperazione economica e integrazione[6].

E anche per il Mercosur, firmato nel 1991, alla fine di un periodo di forti tensioni, da due paesi, Brasile e Argentina, che uscivano entrambi da regimi militari sostanzialmente avversi, l'accordo economico mirava a fornire sicurezza e creare distensione tra le parti.

Motivazioni di tal genere, in un'area come quella balcanica, che è stata, in anni recenti, essa pure agitata e sconvolta da sanguinosi conflitti, dovrebbero esser sentiti con ancora maggior forza che altrove.

10 - L'integrazione come tappa verso l'adesione alla UE

Altra forte motivazione al rafforzamento dell'area di libero scambio nell'area balcanica è da *individuare nella politica della UE e nella sua visione strategica dell'allargamento dell'Unione* fino a comprendere in essa anche i paesi dell'Europa di Sud-Est.

Per raggiungere tale risultato è fondamentale che i paesi dell'area subiscano una rivoluzione strutturale profonda. Mentre per alcuni di essi l'itinerario è sostanzialmente tracciato (Romania e Bulgaria in particolare), per i restanti: Albania e i quattro paesi nati dalle ceneri della vecchia Iugoslavia, i tempi

[6] Nel preambolo del Trattato che istituiva la Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio, nel 1951, è scritto:"..per creare, attraverso una comunità economica, le basi di una più larga e profonda comunità tra popoli a lungo *divisi da sanguinosi conflitti*…."

potrebbero essere molto lunghi, forse indefiniti. *E' perciò che l'Europa, nell'interesse peraltro dei paesi dell'area, punta sulla integrazione degli stessi e sulla liberalizzazione degli scambi.*

Si è inoltre cercato di favorire lo sviluppo delle esportazioni verso l'UE con la concessione di accessi preferenziali verso il mercato europeo, anche al fine di aumentare la competitività dell'economia dei paesi in questione.

Tali paesi hanno infinite *chances* in più di essere ammessi all'Unione in tempi non biblici, se – nell'ambito delle facilitazioni che l'UE ha già concesso – essi potranno "addestrarsi" a convivere e competere in un'area più piccola, in cui comunque l'ottenimento della stabilità politica ed economica, lo sviluppo economico, l'incremento degli scambi commerciali, un maggior grado di integrazione, possono costituire, semplificando al massimo, il necessario ticket per l'ingresso nella casa definitiva.

11 - Minori squilibri previsti nell'area balcanica rispetto alla situazione attuale

Si è già visto (v. tab 4 e 4bis – dati 2002) quanto *il commercio intra-area incida in maniera differente per i singoli paesi.* In alcuni paesi le importazioni intra-area sono determinanti *e, al contempo,* molto squilibrate nei confronti delle esportazioni*:* questo è vero, ad esempio per Bosnia Erzegovina (943,1 Mni US$ importati contro 278,6 esportati), Macedonia (389,7 Mni US$ contro 218,3), Serbia e Montenegro (808 Mni US$ contro 369,6).[7] Il commercio intra-area è meno determinante per la Croazia e risulta solo marginale per Albania, Bulgaria e Romania.

Alcuni rapporti bilaterali risultano fortemente squilibrati:
Bosnia-Erzegovina esporta in Croazia per 148,5 Mni US$ e ne importa per 767,8;
Bulgaria esporta in Serbia e Montenegro per 173,1 Mni US$ e ne importa per 23,9;
Bulgaria esporta in Macedonia per 126 Mni US$ e ne importa per 17,9;
Croazia esporta in Serbia e Montenegro per 155,1 Mni US$ e ne importa per 53,1.

E' quindi evidente che, pur essendo gli interessi dei singoli paesi apparentemente diversificati, la creazione di una *effettiva* area di libero scambio è in grado di soddisfare gli interessi di *tutti* i paesi coinvolti: quelli "forti" esportatori non vedranno decurtati i flussi esportativi in conseguenza del possibile dirottamento degli ordini da parte dei paesi partners verso paesi terzi; i "forti" importatori, a loro volta, avranno maggiori *chances* di collocare i propri prodotti nei paesi membri da cui massicciamente importano.

La funzione sostanzialmente equilibratrice svolta dalla creazione di una efficiente area di libero scambio è in prospettiva di particolare rilievo. Non solo dovremmo attenderci un incremento della quota di traffico intra-regionale, ma anche la crescita dei rapporti commerciali bilaterali oggi anormalmente modesti (Croazia con Serbia e Montenegro; Bulgaria e Romania con tutti gli stati ex Iugoslavia, ecc.).

Sulla base dei dati forniti nella I parte, è possibile prevedere uno sviluppo degli scambi *all'interno* dell'intera regione di almeno il 300%; all'interno dei Balcani occidentali del 200%, con punte, per alcuni paesi oggi meno coinvolti negli scambi intra-Area, dell'800% per la Romania e del 300% per la Bulgaria, per quanto attiene agli scambi con i paesi ex-Iugoslavia.
Per meglio valutare l'itinerario ancora da percorrere, perché sia possibile parlare di una effettiva area di integrazione regionale per i paesi balcanici, dobbiamo sottolineare che i vari FTAs[8] finora sottoscritti (tutti, salvo quelli che, a causa delle richieste del Montenegro, devono nuovamente venire sottoscritti

[7] V. le note alla tab. 4
[8] Free Trade Agreements: gli Accordi bilaterali di libero scambio sottoscritti dai paesi dell'area balcanica.

dal Governo di Belgrado, il quale si è peraltro impegnato a firmarli, grazie anche al pressing italiano entro l'inizio del Meeting romano di novembre e cioè quelli con Croazia, Romania, Bulgaria e Albania) *hanno praticamente già liberalizzato i prodotti industriali:* per tutti i FTAs, infatti, relativamente ai prodotti industriali, la quota di liberalizzazione, già raggiunta (o con l'impegno di raggiungere entro la fine di ciascun periodo transitorio), supera il 99,7% (con la sola eccezione di una coppia di paesi, limitatamente ai soli scambi reciproci, Bosnia e Bulgaria, fermi comunque a più del 97%).

In tali condizioni, e limitatamente ai prodotti industriali, *la creazione di una vera e propria Area di libero scambio "multilaterale", è in pratica facilmente raggiungibile,* dato che l'armonizzazione, con quote di liberalizzazione che ormai sfiorano il 100%, è davvero semplice da ottenere (per 15 coppie di paesi il 100% di liberalizzazione degli scambi di prodotti industriali, peraltro, è già stato formalizzato).

E' inoltre da tener presente, come nota Messerlin[9], che i pochi prodotti industriali non ancora liberalizzati sono praticamente gli stessi in tutti i FTAs: per cui, per tali prodotti, diviene davvero semplice l'individuazione di una soluzione comune.

Diverso il caso dei prodotti agricoli, per i quali il processo di liberalizzazione è invece mediamente molto indietro, con differenziazioni, tra i vari FTAs, molto forti, che vanno dal 100% di liberalizzazione (per quattro coppie di paesi) allo 0% (di altrettante coppie)(sul tema vedi Parte III).

12 - Minori distorsioni commerciali

E' peraltro fondamentale che *la logica dei soli rapporti bilaterali venga in qualche modo superata,* se consideriamo un'area come quella in esame. Le differenze attuali tra i paesi, infatti, sia in termini di dimensione, di stabilità politica e di grado di sviluppo, sono tali da influire fortemente sui flussi commerciali.

E' stato notato,[10] analizzando la struttura commerciale dell'area, che i paesi relativamente più forti riescono a sfruttare gli altri per contenere il deficit commerciale. Più che una crescita dell'interscambio si individua una sorta di tendenza alla specializzazione dei traffici commerciali. Situazione non favorevole, in prospettiva, per nessuno dei paesi dell'area. Si rende necessario un riequilibrio anche in questo caso: la partecipazione all'Area di libero scambio, intesa in forma più integrata e "multilaterale" di quanto non sia stata finora, potrà certo contribuire a correggere e modificare tali distorsioni.

13 – Conclusioni

Indicando, in conclusione, *i benefici derivanti ai partecipanti dalla creazione di una Area di libero scambio*, riassumiamo: la sicurezza proveniente dal partecipare ad un più grande spazio economico e dalla possibilità accresciuta di ricevere sostanziosi investimenti da parte dei paesi industrialmente avanzati; la maggiore credibilità che deriva dall'aver ancorato la politica economica ai dettati di accordi internazionali e multilaterali; la consapevolezza che anche i paesi economicamente dominanti nell'area, precedentemente arbitri di loro stessi, sono anch'essi vincolati dagli accordi sopranazionali che hanno sottoscritto, e pertanto sono meno liberi di decidere restrizioni economiche unilaterali; le economie di scala che un più grande mercato di cui si fa parte finalmente permette al sistema produttivo. Ed inoltre: l'aumento probabile dell'interscambio commerciale sia all'interno dell'area sia con i paesi terzi, segno di

[9] In "Trade liberalization in South East Europe" – Tirana, sept.2003
[10] C. Campobasso

una più rapida crescita economica; un più equilibrato rapporto, economico e politico, con i partners; e, nel caso specifico dei paesi balcanici, la possibilità di interpretare la partecipazione all'Area come una sorta di *apprendistato* ai fini di una prospettica adesione all'UE.

PARTE III
EVOLUZIONE FUTURA
A SEGUITO DELL'IMPLEMENTAZIONE DELL'AREA DI LIBERO SCAMBIO

(a cura di Savino Onelli)

14. Prospettive generali

Le previsioni risultano particolarmente ardue e complesse in quanto spesso le molteplici variabili interagiscono in direzioni divergenti.

Peraltro, è possibile affermare che il quadro di ormai sufficiente stabilità, la ripresa economica e la crescita del Pil comporteranno un incremento complessivo degli scambi all'interno dell'Area. Ciò anche se i poli economici dell'Area (Italia e Germania, e, secondariamente Grecia e Turchia) sono ubicati all'esterno, il che, come in situazioni analoghe (vedi CEFTA) è uno degli aspetti che possono frenare lo sviluppo del commercio intra-area.

Il fattore principale dello sviluppo dei Balcani è e rimarrà il livello ed il tipo dell'interscambio con l'U.E., considerata anche la tipologia dei beni e delle merci scambiate (capitali, beni strumentali e beni di consumo dall'U.E. verso i Balcani - merci ad alta intensità di manodopera o ad alto contenuto di materia prima, nella direzione opposta) che configurano un elevato grado di complementarietà, un fattore che è stato determinante per l'eclatante successo di altre aree, quale ad esempio, il NAFTA.

Il passaggio ad un'area di libero scambio "effettiva" comporterà maggiori opportunità di cooperazione economica, che presumibilmente tenderà a ricostruire la parte più efficiente dei rapporti sia tra produttori verticali della stessa branca (filiere), sia di quelli tra imprese (network) che già esistevano per esempio nell'ambito dei paesi che formavano la R.F. di Jugoslavia.

Nel quadro della futura area di libero scambio, un ulteriore fattore di crescita dovrebbe essere rappresentato da una valenza maggiore dell'attuale nei rapporti bilaterali tra paesi confinanti o prossimi, quali quelli tra Croazia e Serbia Montenegro, tra Romania e Bulgaria.

Occorre poi considerare che nell'area esistono, oltre alle economie-paese, dei sistemi economici peculiari (Kossovo e Repubblica Srbska) il cui inserimento nello Stato di origine (Serbia Montenegro e Bosnia-Erzegovina, rispettivamente) nel quadro della costituenda area di libero scambio non potrà comportare che benefici, sia per la maggiore differenziazione dei possibili partners (caso di Repubblica Srbska), sia per la eliminazione o attenuazione di linee di separazione (caso del Kossovo nei confronti di tutti gli Stati confinanti) che dovrebbe consentire la rinascita economica delle aree più disagiate (nel Kossovo il reddito procapite è attualmente 1/5 di quello ante dissoluzione della R.F. di Jugoslavia).

Per contro potrebbe verificarsi che le future possibilità di più ampia scelta di partner diversi dagli attuali dovrebbero risultare in una minore propensione allo scambio intra-area. Tale negativa possibilità è però attenuata dall'esistenza di un diverso stato di sviluppo nei vari paesi che, dovrebbe, al contrario favorire la specializzazione produttiva. Anche il fatto che le due attuali entità della Bosnia-Erzegovina (Confederazione Croato-Musulmana e Repubblica Srbska) potrebbero allentare i rispettivi legami con Zagabria e Belgrado, sarà un elemento di crescita dei traffici interni all'Area.

Una tematica ricorrente sull'argomento indica come nel 2007 l'Area dovrebbe perdere di significato a causa dell'accesso all'U.E. di Bulgaria e Romania, in quanto, viene sostenuto da più parti, alcuni paesi balcanici vedono nella creazione dell'area di libero scambio solo uno strumento per l'avvicinamento all'UE. In altri termini, il processo di integrazione d'area non sarebbe che un esercizio di facciata per consentire a Bulgaria e Romania di compiacere l'U.E., "acquistando meriti" in ordine alla opportunità delle classi dirigenti dei rimanenti paesi balcanici di accreditarsi presso le rispettive opinioni pubbliche quali garanti di un processo salvifico di avvicinamento all'U.E.

Tale opinione non può essere condivisa in quanto non tiene conto del fatto che, nell'attuale momento di accelerazione del processo di transizione, anche l'arco temporale 2003-2007 è un lasso temporale che

può essere ritenuto ragionevolmente lungo per il rafforzamento e l'intensificazione di rapporti i quali, stante il regime delle corsie preferenziali con l'U.E,. sicuramente estenderanno una positiva influenza anche dopo il 2007.

Si deve considerare inoltre che nella futura area di libero scambio rimarranno tutte le repubbliche ex Jugoslave che sono proprio quelle che presentano un maggior interscambio d'area, con i poli regionali di sviluppo al proprio interno (Zagabria e Belgrado) e che, quindi, offrono le maggiori opportunità di ripresa dei rapporti di filiera, di network e di utilizzazione della complementarietà delle economie. E' questa, probabilmente la considerazione più significativa in merito all'evoluzione dell'area di libero scambio nel post 2007.

L'area di libero scambio, nella configurazione a 5 (Croazia, Serbia Montenegro, Albania, Macedonia, Bosnia-Erzegovina), consentirebbe inoltre di mantenere il legame della Croazia con la Confederazione Croato - Musulmana la cui rescissione (conseguente alla prospettata inclusione della Croazia nel gruppo di nuovi membri U.E. da ammettersi nel 2007) provocherebbe una deriva politica ed economica della Confederazione dalle imprevedibili conseguenze.

Altri analoghi vantaggi del perseverare sulla creazione di una area di libero scambio pur nella prospettiva della secessione dei due paesi più evoluti nell'interscambio, sono evidenziati dalla necessità che altre tre entità parastatuali (Montenegro, Kossovo, Repubblica Srbska) possano far confluire le loro potenzialità in un'entità di libero scambio ove esisterà una considerevole possibilità di realizzare economie di scala.

Un discorso a parte è opportuno dedicarlo all'Albania, il paese che attualmente è il meno propenso allo scambio intra-area, essendo votato pressoché totalmente, specie per l'export, ai rapporti con l'Italia e la Grecia. Nel caso di Tirana, l'attuale rapporto, uno a dieci, tra export ed import per e dall'Area, non potrebbe che migliorare perché verrebbero a maturarsi le condizioni di facilitazione all'interscambio. Anzi, secondo varie stime e proiezioni, l'Albania dovrebbe essere il paese che trarrà vantaggi più significativi, con moltiplicazione nel medio termine dell'attuale export con un fattore di 5 a 9, secondo gli scenari di associazione poi definitivamente adottati nell'ambito dell'area di libero scambio (modello U.E. o modello CEFTA). Anche per l'import dell'Albania dall'Area valgono considerazioni analoghe[11].

15. Vantaggi specifici di area

Qualora si dovessero riassumere i vantaggi della implementazione di un'area di libero scambio nei Balcani Occidentali, si potrebbero schematicamente indicare i seguenti punti principali:

- creazione di un mercato di 55 mln di consumatori;
- anche la prospettiva, di riduzione a 26 con l'ingresso nell'U.E. di Bulgaria e Romania risulta di una certa validità, considerato che la recente immissione di 10 paesi, ove non si includa nel calcolo la Polonia, il paese più popoloso, ha comportato un nuovo mercato di 30 milioni di abitanti, ma con ben 9 nuovi Membri);
- il residuo mercato a 26 mln di abitanti è comunque di strategica importanza in quanto compatterebbe le varie entità della ex Jugoslavia, riaprendo relazioni già esistenti nel recente passato, o aprendo le possibilità tipiche tra paesi confinanti e ad economie complementari;

[11] Campobasso – Pascolini in "Est Ovest", n. 6/2002.

- in ogni caso il danno della prevista uscita dei due Stati del Mar Nero è potenzialmente minore del prevedibile in quanto allontanerebbe precisamente i due partner che meno partecipano al commercio intra-area;
- per taluni paesi membri, la creazione dell'area di libero scambio risulterà nella implementazione di un accesso ad un mercato 10-15 volte superiore del proprio in termini di popolazione e produzione. L'effetto propulsivo dovrebbe sortire effetti politici particolarmente marcati per i paesi "minori" e per le già citate 4 entità substatuali;
- il processo di aggregazione economica nei Balcani Occidentali è presumibilmente il passo più significativo nell'area per esercitare i paesi interessati nell'adozione di misure comunitarie che dovrebbero mimare e, in qualche modo, anticipare il modus vivendi in una comunità non solo economica del tipo U.E;
- maggiori possibilità di interscambi, conseguenti all'omogeneizzazione delle norme, per l'U.E. e, segnatamente in ambito Italia, per il N.E. e la Puglia. Le prospettive sono particolarmente positive in quanto tutti i paesi balcanici sono coinvolti in un processo di crescita del Pil che li sta portando nuovamente verso i livelli pre-89;
- è stato citato il caso di due aree italiane contigue o prossime all'Europa di S.E., ma analoghi esempi potrebbero essere citati per altri stati membri, quali l'Austria e la Germania;
- la creazione dell'area di libero scambio accelererebbe ed agevolerebbe il processo di realizzazione della rete dei Corridoi europei. La realizzazione della rete di Corridoi nella configurazione finale comporterà inoltre che anche i paesi relativamente lontani potranno partecipare con più peso e più efficacia sia come clienti che come fornitori. Va da sè che l'eliminazione delle barriere doganali, anche in senso fisico, riorienterà il traffico da, per ed attraverso l'Area, traffico che ora è costretto a scegliere più lunghi by-pass, all'esterno dell'Area, per evitare o ridurre i pagamenti e le perdite di tempo connessi al passaggio doganale e al transito;
- l'evoluzione dello status giuridico degli scambi, dall'attuale configurazione a "spaghetti bowl" come taluni analisti l'hanno definita, rappresentata dalla miriade di accordi bilaterali, ad un accordo d'area caratterizzato da uniformità normativa all'interno e da tariffe unitarie verso l'esterno, potrebbe essere l'ulteriore passo idoneo a collocare i paesi membri in una posizione di maggiore credibilità, autorevolezza e compattezza per un meno traumatico processo di acquisizione del consenso da parte dei 25 per l'ingresso nella U.E.;

  Una tale prospettiva di "anticamera costruttiva", consentirebbe di acquisire l'ulteriore riserva di tempo necessaria per affrontare e risolvere le problematiche della candidatura turca. Una riserva risulta infatti indispensabile per approntare un piano di accesso per la Turchia i cui ritmi devono necessariamente essere più lenti di quelli adottati per l'ingresso dei 10+2;
- l'associazione all'area di libero scambio, in forme da studiarsi e valutarsi ad hoc, della Moldavia è pur essa un elemento da valutarsi in chiave positiva in quanto potrebbe materializzare il "ritorno in Europa" dell'unico stato della C.S.I. di matrice Europea Centro Occidentale. Un tale ritorno premierebbe il lungo e a volte difficile cammino di Kishnev per il riorientamento dell'economia verso l'Occidente (per es, , già attualmente l'interscambio con l'E.U. ed i Balcani supera quello con gli altri stati della C.S.I.).

  L'associazione "ad hoc" della Moldavia potrebbe inoltre essere l'inizio dell'iter per la realizzazione di un processo di avvicinamento all'Europa Unita della C.S.I., che in qualche modo potrebbe rendere più realistica l'associazione in tempi lunghi dell'Ucraina (e forse della Bielorussia), a premessa di una visione di un' U.E. estesa a livello paneuropeo (se non eurasiatico).

16. Considerazioni conclusive[12]

L'Europa di Sud-Est è la particolare regione europea caratterizzata dalla necessità di completare il processo di trasformazione dall'economia centralmente pianificata al libero mercato.

Le diverse vie seguite da ciascuna nazione in tale cammino hanno fatto sì che le singole economie nazionali si collochino ora in vari stadi di approccio del complesso iter verso la globalizzazione e verso l'omologazione alle grandi istituzioni di mercato (WTO -U.E).

Infatti, accanto a Stati il cui accesso all'U.E. è ormai consolidato per l'anno 2007, esistono altre realtà di candidatura per l'anno 2007, mentre per altri quattro stati (Albania, Bosnia- Erzegovina, Macedonia, Serbia Montenegro) il traguardo dell'accesso all'U.E. è necessariamente procrastinato al quinquennio successivo.

Sull'area, inoltre, permane l'incognita dell'ammissione della Turchia, che dell'Europa dei Balcani è la prosecuzione (o l'avamposto o il "ponte") geoeconomico verso Sud-Est.

Per quanto più specificamente attiene alle potenzialità dei Balcani, occorre prendere atto del fatto che il processo di evoluzione post ”89 non ha corrisposto del tutto alle aspettative. Le cause, in estrema sintesi sono riconducibili ad una varietà di fattori, quali la modesta situazione iniziale o l'oscillante politica delle riforme ovvero il coinvolgimento in conflitti armati. In alcuni Stati, la relativa modestia della compagine territoriale e demografica, nell'impedire l'ottimizzazione di scala del mercato e della produzione interna ha costituito (e costituisce), a volte complice l’attuale marginalità della collocazione geopolitica (Bosnia-Erzegovina, Albania), un ulteriore coefficiente di disturbo.

A fronte di tale complessa situazione, occorre dare atto ai Paesi dell’Area del loro comune sforzo di uscire da una situazione d’impasse il che fa comprendere molto chiaramente che tutti i paesi sanno di trovarsi in presenza di una opportunità unica, che non si potrà ripetere.

L'area di libero scambio nell'Europa di Sud-Est è, al momento attuale, una costruzione concretamente realizzabile sulla base della rete di 21 accordi commerciali sottoscritti tra i sette paesi e con l'associazione esterna della Moldavia.

Il comune impegno dei Paesi ad armonizzare le procedure dell'interscambio secondo gli standard dell'OMC/WTO e dell'U.E., nonché la clausola che vincola i Membri all’ampliamento e approfondimento dell'integrazione tra loro stessi, sono l'ulteriore garanzia per gli auspicabili sviluppi di medio termine.

La reale portata dei 21 accordi è già stata illustrata ed il suo effetto dovrebbe tradursi in una generalizzata convergenza verso il basso delle tariffe doganali, ivi comprese quelle agricole, con un decremento generalizzato già acquisito intorno all’ 80-95 %, che le porterà quasi ad azzerarsi.

Per quanto attiene a peculiari interessi di alcuni settori, il periodo di moratoria di sei anni dovrebbe garantire un adattamento progressivo dei vari mercati interni.

In particolare, per l'agricoltura, in cui rimangono ancora in vigore elevate tariffe bilaterali (per la Romania, ad es. fino al 25%) e quote, il problema deve essere affrontato con grande spirito di comprensione e flessibilità reciproca (dei 7 paesi, del WTO e dell'U.E.), in quanto nei paesi membri della SEECP la percentuale di popolazione che vive di agricoltura è dell'ordine di 10-20 volte superiore in percentuale a quella dell'U.E. a 15. I problemi sociali, produttivi (e politici) conseguenti ad una

[12] Vedasi “Key Findings” dell’International Business Forum, Belgrado 6-7 ottobre 2003, relazione di M. Wijkman.

liberalizzazione troppo rapida del settore primario, consigliano quindi l'opportunità di adottare un modello che garantisca un passaggio al nuovo regime di scambi il più soft possibile.

L'impegno a coordinare l'intreccio dei 21 accordi dovrà concretarsi in un'attività di progressiva maggiore aderenza alle norme WTO anche per le contingentizzazioni protettive, nonché di armonizzazione della normativa e delle procedure doganali in modo che risultino compatibili con quelle dell'U.E. Pure fondamentale è che le normative societarie, tributarie e bancarie, nonché quelle dei bilanci, e quelle sulla competizione commerciale vengano allineate a quelle U.E.

La clausola di evoluzione dell'area di libero scambio è anch'essa particolarmente produttiva di progresso in quanto impegna i paesi agli ulteriori passi per lo sviluppo dell'interscambio e degli IDE, che, a loro, volta dovrebbero essere propiziati dall'adozione dei passi necessari ad estendere la liberalizzazione ai servizi e dall'implementazione delle garanzie per la tutela della proprietà intellettuale.

In merito ai potenziali futuri, in sintesi, varie stime convergono nel prevedere un raddoppio o una triplicazione dell'interscambio, quale tetto ottimale di aumento a termine del medio periodo, con tassi più elevati per Albania e Macedonia, come pure per quelli tra Croazia e Repubblica Srbska, mentre ulteriori effetti moltiplicatori scaturiranno dalla normalizzazionedelle relazioni commerciali all'interno della Bosnia-Erzegovina.

Per quanto riguarda i settori ed i paesi che maggiormente si apriranno all'export, si prevede che la crescita di tale flusso commerciale sarà più accentuata nei settori ora più protetti (prodotti alimentari e manufatti di più semplice produzione) e nei paesi che in atto impongono le tariffe più alte (Macedonia e Romania).

Un aspetto strategico da non trascurare è l'adozione del pacchetto di misure tendenti a mobilitare le iniziative di sostegno ed investimento finanziario e di know-how dalle Istituzioni specializzate e dal business internazionali.

Si tratta di un complesso di misure che vanno dalla adozione di uniformi regole di origine, alla promozione dell'investimento, alla regolamentazione della concorrenza e del contenzioso e alla standardizzazione delle procedure doganali e di quelle di erogazione dei servizi.

Come conclusione finale, si deve constatare con soddisfazione che molto cammino è già stato percorso, ma occorre dire con altrettanta franchezza che altrettanto è ancora da farsi.

L'aver superato la fase iniziale, quella di norma più ardua, è comunque il migliore auspicio affinché tutta l'area del Sud-Est Europeo consolidi, ampli e sviluppi tutte le acquisizioni già ottenute e le proietti in una fase di convergenza di tutti gli sforzi.

Anche tenendo conto della futura (e ormai prossima) diversa geometria dell'area coperta dagli accordi, la costituzione dell'area di libero scambio non deve essere considerata come finalizzata a se stessa, bensì è da ritenersi indirizzata alla realizzazione di un'Unità continentale che non può essere ritenuta completa fintantoché tutti i paesi del S.E. non siano confluiti nella Casa comune europea.

APPENDICE
TAVOLE STATISTICHE
(a cura di Fabio Giorgio)

Tav.1 - Esportazioni mondiali dei paesi dell'area balcanica

(valori in milioni di dollari US)

		1993	*1994*	*1995*	*1996*	*1997*	*1998*	*1999*	*2000*	*2001*	*2002*	*Gen.-mar. 2003*
1	Albania	122	141	202	211	141	206	275	255	317	322	88
2	Bosnia-Erzegovina	85	36	52	181	381	511	599	669	739	826	219
3	Bulgaria	2.319	3.400	5.220	4.781	4.314	4.150	3.755	4.760	5.062	5.631	1.493
4	Croazia	3.904	4.260	4.632	4.512	4.332	4.557	4.226	4.071	4.543	4.842	1.409
5	Macedonia	1.055	1.086	1.203	1.148	1.237	1.311	1.192	1.319	1.155	1.069	305
6	Romania	4.892	6.160	8.061	7.645	8.387	8.315	8.509	10.367	11.386	13.463	3.308
7	Serbia-Montenegro	4	57	66	678	1.268	1.422	815	1.021	1.157	1.381	355
	TOTALE AREA BALCANICA	**12.382**	**15.141**	**19.436**	**19.155**	**20.059**	**20.471**	**19.372**	**22.461**	**24.358**	**27.534**	**7.177**
	Quote di mercato su export mondiale											
1	*Albania*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,01*	*0,01*	*0,01*
2	*Bosnia-Erzegovina*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*
3	*Bulgaria*	*0,06*	*0,08*	*0,10*	*0,09*	*0,08*	*0,08*	*0,07*	*0,07*	*0,08*	*0,09*	*0,09*
4	*Croazia*	*0,10*	*0,10*	*0,09*	*0,09*	*0,08*	*0,08*	*0,07*	*0,06*	*0,07*	*0,08*	*0,09*
5	*Macedonia*	*0,03*	*0,03*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*
6	*Romania*	*0,13*	*0,14*	*0,16*	*0,14*	*0,15*	*0,15*	*0,15*	*0,16*	*0,19*	*0,21*	*0,20*
7	*Serbia-Montenegro*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,01*	*0,02*	*0,03*	*0,01*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*
	TOTALE AREA BALCANICA	***0,33***	***0,36***	***0,38***	***0,36***	***0,36***	***0,38***	***0,34***	***0,35***	***0,40***	***0,43***	***0,44***

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS ago. 2003

Tav.2 - Importazioni mondiali nei paesi dell'area balcanica

(valori in milioni di dollari US)

		1993	*1994*	*1995*	*1996*	*1997*	*1998*	*1999*	*2000*	*2001*	*2002*	*Gen.-mar. 2003*
1	Albania	421	161	651	909	620	795	899	1.066	1.340	1.448	344
2	Bosnia-Erzegovina	424	775	950	1.941	2.400	2.548	2.627	2.644	2.820	3.243	759
3	Bulgaria	4.481	4.719	5.469	4.891	3.880	5.044	5.220	6.362	7.182	7.830	1.867
4	Croazia	4.666	5.229	7.510	7.787	9.100	8.327	7.724	7.688	8.918	10.464	2.892
5	Macedonia	1.199	1.484	1.712	1.627	1.773	1.915	1.796	2.085	1.687	1.802	450
6	Romania	6.522	7.113	10.388	9.964	11.142	11.882	10.601	13.054	15.553	18.575	4.333
7	Serbia-Montenegro	91	223	383	2.402	2.857	3.173	2.372	3.268	3.883	4.538	1.097
	TOTALE AREA BALCANICA	**17.804**	**19.704**	**27.062**	**29.520**	**31.772**	**33.684**	**31.239**	**36.166**	**41.383**	**47.901**	**11.743**
	Peso percentuale su import mondiale											
1	*Albania*	*0,01*	*0,00*	*0,01*	*0,02*	*0,01*	*0,01*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*
2	*Bosnia-Erzegovina*	*0,01*	*0,02*	*0,02*	*0,04*	*0,04*	*0,05*	*0,05*	*0,04*	*0,04*	*0,05*	*0,04*
3	*Bulgaria*	*0,12*	*0,11*	*0,11*	*0,09*	*0,07*	*0,09*	*0,09*	*0,10*	*0,11*	*0,12*	*0,10*
4	*Croazia*	*0,12*	*0,12*	*0,15*	*0,14*	*0,16*	*0,15*	*0,13*	*0,12*	*0,14*	*0,16*	*0,16*
5	*Macedonia*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*
6	*Romania*	*0,17*	*0,16*	*0,20*	*0,18*	*0,20*	*0,22*	*0,18*	*0,20*	*0,24*	*0,28*	*0,24*
7	*Serbia-Montenegro*	*0,00*	*0,01*	*0,01*	*0,04*	*0,05*	*0,06*	*0,04*	*0,05*	*0,06*	*0,07*	*0,06*
	TOTALE AREA BALCANICA	***0,47***	***0,46***	***0,53***	***0,55***	***0,57***	***0,61***	***0,54***	***0,55***	***0,65***	***0,72***	***0,66***

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS ago. 2003

Tav.3 - Saldi commerciali mondiali dei paesi dell'area balcanica
(valori in milioni di dollari US)

		1993	*1994*	*1995*	*1996*	*1997*	*1998*	*1999*	*2000*	*2001*	*2002*	*Gen.-mar. 2003*
1	Albania	-299	-19	-449	-698	-478	-588	-624	-810	-1.023	-1.126	-256
2	Bosnia-Erzegovina	-339	-739	-898	-1.760	-2.020	-2.037	-2.028	-1.975	-2.082	-2.417	-541
3	Bulgaria	-2.161	-1.319	-249	-111	434	-894	-1.465	-1.602	-2.120	-2.200	-374
4	Croazia	-763	-969	-2.878	-3.274	-4.768	-3.770	-3.498	-3.617	-4.375	-5.622	-1.483
5	Macedonia	-144	-398	-509	-479	-536	-604	-604	-766	-532	-733	-145
6	Romania	-1.630	-953	-2.327	-2.319	-2.755	-3.568	-2.092	-2.688	-4.166	-5.112	-1.024
7	Serbia-Montenegro	-87	-166	-318	-1.724	-1.590	-1.751	-1.556	-2.247	-2.726	-3.157	-741
	TOTALE AREA BALCANICA	**-5.422**	**-4.563**	**-7.627**	**-10.365**	**-11.714**	**-13.213**	**-11.867**	**-13.705**	**-17.025**	**-20.367**	**-4.566**

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS ago. 2003

Tav.4 - Export mondiale, nell'U.E. e in Italia dai paesi dell'area balcanica

	1993	*2002*
ESPORTAZIONI MONDIALI DEI PAESI DELL'AREA BALCANICA *(valori in milioni di US$)*		
Albania	122	322
Bosnia-Erzegovina	85	826
Bulgaria	2.319	5.631
Croazia	3.904	4.842
Macedonia	1.055	1.069
Romania	4.892	13.463
Serbia-Montenegro	4	1.381
Totale Paesi Area Balcanica	**12.382**	**27.534**
ESPORTAZIONI NELL'U.E. DEI PAESI DELL'AREA BALCANICA *(valori in milioni di US$)*		
Albania	89	290
Bosnia-Erzegovina	34	540
Bulgaria	1.090	3.161
Croazia	2.214	2.530
Macedonia	364	482
Romania	2.027	8.928
Serbia-Montenegro	3	1.124
Totale Paesi Area Balcanica	**5.821**	**17.054**
ESPORTAZIONI IN ITALIA DEI PAESI DELL'AREA BALCANICA *(valori in milioni di US$)*		
Albania	50	247
Bosnia-Erzegovina	7	261
Bulgaria	173	874
Croazia	828	1.084
Macedonia	94	98
Romania	410	3.281
Serbia-Montenegro	1	442
Totale Paesi Area Balcanica	**1.564**	**6.287**
Quote di export destinate all'U.E.		
Albania	*73,07*	*89,96*
Bosnia-Erzegovina	*39,76*	*65,41*
Bulgaria	*47,00*	*56,13*
Croazia	*56,70*	*52,25*
Macedonia	*34,51*	*45,05*
Romania	*41,42*	*66,32*
Serbia-Montenegro	*81,36*	*81,36*
Totale Paesi Area Balcanica	***47,01***	***61,94***
Quote di export destinate all'Italia		
Albania	*41,00*	*76,63*
Bosnia-Erzegovina	*8,50*	*31,61*
Bulgaria	*7,47*	*15,53*
Croazia	*21,22*	*22,38*
Macedonia	*8,88*	*9,20*
Romania	*8,37*	*24,37*
Serbia-Montenegro	*35,79*	*31,99*
Totale Paesi Area Balcanica	***12,63***	***22,83***

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS ago.2003

Tav.5 - Import mondiale, dall'U.E. e dall'Italia nei paesi dell'area balcanica

	1993	*2002*
IMPORTAZIONI MONDIALI NEI PAESI DELL'AREA BALCANICA *(valori in milioni di US$)*		
Albania	421	1.448
Bosnia-Erzegovina	424	3.243
Bulgaria	4.481	7.830
Croazia	4.666	10.464
Macedonia	1.199	1.802
Romania	6.522	18.575
Serbia-Montenegro	91	4.538
Totale Paesi Area Balcanica	**17.804**	**47.901**
IMPORTAZIONI DALL'U.E. NEI PAESI DELL'AREA BALCANICA *(valori in milioni di US$)*		
Albania	300	1.124
Bosnia-Erzegovina	120	1.394
Bulgaria	1.908	3.957
Croazia	2.585	5.842
Macedonia	402	1.064
Romania	2.955	11.870
Serbia-Montenegro	79	3.114
Totale Paesi Area Balcanica	**8.348**	**28.365**
IMPORTAZIONI DALL'ITALIA NEI PAESI DELL'AREA BALCANICA *(valori in milioni di US$)*		
Albania	143	569
Bosnia-Erzegovina	23	425
Bulgaria	264	892
Croazia	882	1.756
Macedonia	78	127
Romania	614	3.765
Serbia-Montenegro	15	817
Totale Paesi Area Balcanica	**2.019**	**8.352**
Quote di import proveniente dall'U.E.		
Albania	*71,24*	*77,61*
Bosnia-Erzegovina	*28,35*	*42,98*
Bulgaria	*42,59*	*50,53*
Croazia	*55,39*	*55,83*
Macedonia	*33,48*	*59,03*
Romania	*45,31*	*63,91*
Serbia-Montenegro	*86,47*	*68,60*
Totale Paesi Area Balcanica	***46,89***	***59,21***
Quote di import proveniente dall'Italia		
Albania	*34,01*	*39,32*
Bosnia-Erzegovina	*5,51*	*13,11*
Bulgaria	*5,89*	*11,40*
Croazia	*18,89*	*16,78*
Macedonia	*6,49*	*7,06*
Romania	*9,41*	*20,27*
Serbia-Montenegro	*16,84*	*18,00*
Totale Paesi Area Balcanica	***11,34***	***17,44***

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS ago.2003

Tav.6 - Esportazioni mondiali dei paesi dell'area balcanica + Moldavia e rispettive quote di mercato

	1993	*1994*	*1995*	*1996*	*1997*	*1998*	*1999*	*2000*	*2001*	*2002*	Gen.-mar. 2003
EXPORT *(valori in milioni di US$)*											
Albania	122	141	202	211	141	206	275	255	317	322	88
Bosnia-Erzegovina	85	36	52	181	381	511	599	669	739	826	219
Bulgaria	2.319	3.400	5.220	4.781	4.314	4.150	3.755	4.760	5.062	5.631	1.493
Croazia	3.904	4.260	4.632	4.512	4.332	4.557	4.226	4.071	4.543	4.842	1.409
Macedonia	1.055	1.086	1.203	1.148	1.237	1.311	1.192	1.319	1.155	1.069	305
Romania	4.892	6.160	8.061	7.645	8.387	8.315	8.509	10.367	11.386	13.463	3.308
Serbia-Montenegro	4	57	66	678	1.268	1.422	815	1.021	1.157	1.381	355
Moldavia	484	565	746	795	875	632	463	471	570	729	198
Totale Paesi Area Balcanica + Moldavia	**12.866**	**15.706**	**20.181**	**19.950**	**20.934**	**21.103**	**19.835**	**22.933**	**24.928**	**28.263**	**7.375**
Quote di mercato su export mondiale											
Albania	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,01*	*0,01*	*0,01*
Bosnia-Erzegovina	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*
Bulgaria	*0,06*	*0,08*	*0,10*	*0,09*	*0,08*	*0,08*	*0,07*	*0,07*	*0,08*	*0,09*	*0,09*
Croazia	*0,10*	*0,10*	*0,09*	*0,09*	*0,08*	*0,08*	*0,07*	*0,06*	*0,07*	*0,08*	*0,09*
Macedonia	*0,03*	*0,03*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*
Romania	*0,13*	*0,14*	*0,16*	*0,14*	*0,15*	*0,15*	*0,15*	*0,16*	*0,19*	*0,21*	*0,20*
Serbia-Montenegro	*0,00*	*0,00*	*0,00*	*0,01*	*0,02*	*0,03*	*0,01*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*
Moldavia	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,02*	*0,02*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,01*
Totale Paesi Area Balcanica + Moldavia	***0,35***	***0,37***	***0,40***	***0,38***	***0,38***	***0,39***	***0,35***	***0,36***	***0,41***	***0,44***	***0,45***

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS ago.2003

Tav.7 - Importazioni dal mondo nei paesi dell'area balcanica + Moldavia e rispettivo peso percentuale sull'import mondiale

	1993	*1994*	*1995*	*1996*	*1997*	*1998*	*1999*	*2000*	*2001*	*2002*	Gen.-mar. 2003
IMPORT *(valori in milioni di US$)*											
Albania	421	161	651	909	620	795	899	1.066	1.340	1.448	344
Bosnia-Erzegovina	424	775	950	1.941	2.400	2.548	2.627	2.644	2.820	3.243	759
Bulgaria	4.481	4.719	5.469	4.891	3.880	5.044	5.220	6.362	7.182	7.830	1.867
Croazia	4.666	5.229	7.510	7.787	9.100	8.327	7.724	7.688	8.918	10.464	2.892
Macedonia	1.199	1.484	1.712	1.627	1.773	1.915	1.796	2.085	1.687	1.802	450
Romania	6.522	7.113	10.388	9.964	11.142	11.882	10.601	13.054	15.553	18.575	4.333
Serbia-Montenegro	91	223	383	2.402	2.857	3.173	2.372	3.268	3.883	4.538	1.097
Moldavia	631	659	841	1.072	1.164	1.024	586	776	897	1.239	334
Totale Paesi Area Balcanica + Moldavia	**18.435**	**20.363**	**27.903**	**30.592**	**32.936**	**34.708**	**31.825**	**36.943**	**42.281**	**49.140**	**12.076**
Peso percentuale su import mondiale											
Albania	*0,01*	*0,00*	*0,01*	*0,02*	*0,01*	*0,01*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*
Bosnia-Erzegovina	*0,01*	*0,02*	*0,02*	*0,04*	*0,04*	*0,05*	*0,05*	*0,04*	*0,04*	*0,05*	*0,04*
Bulgaria	*0,12*	*0,11*	*0,11*	*0,09*	*0,07*	*0,09*	*0,09*	*0,10*	*0,11*	*0,12*	*0,10*
Croazia	*0,12*	*0,12*	*0,15*	*0,14*	*0,16*	*0,15*	*0,13*	*0,12*	*0,14*	*0,16*	*0,16*
Macedonia	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*	*0,03*
Romania	*0,17*	*0,16*	*0,20*	*0,18*	*0,20*	*0,22*	*0,18*	*0,20*	*0,24*	*0,28*	*0,24*
Serbia-Montenegro	*0,00*	*0,01*	*0,01*	*0,04*	*0,05*	*0,06*	*0,04*	*0,05*	*0,06*	*0,07*	*0,06*
Moldavia	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,02*	*0,01*	*0,01*	*0,01*	*0,02*	*0,02*
Totale Paesi Area Balcanica + Moldavia	***0,49***	***0,47***	***0,54***	***0,57***	***0,59***	***0,63***	***0,55***	***0,56***	***0,66***	***0,74***	***0,67***

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS ago.2003

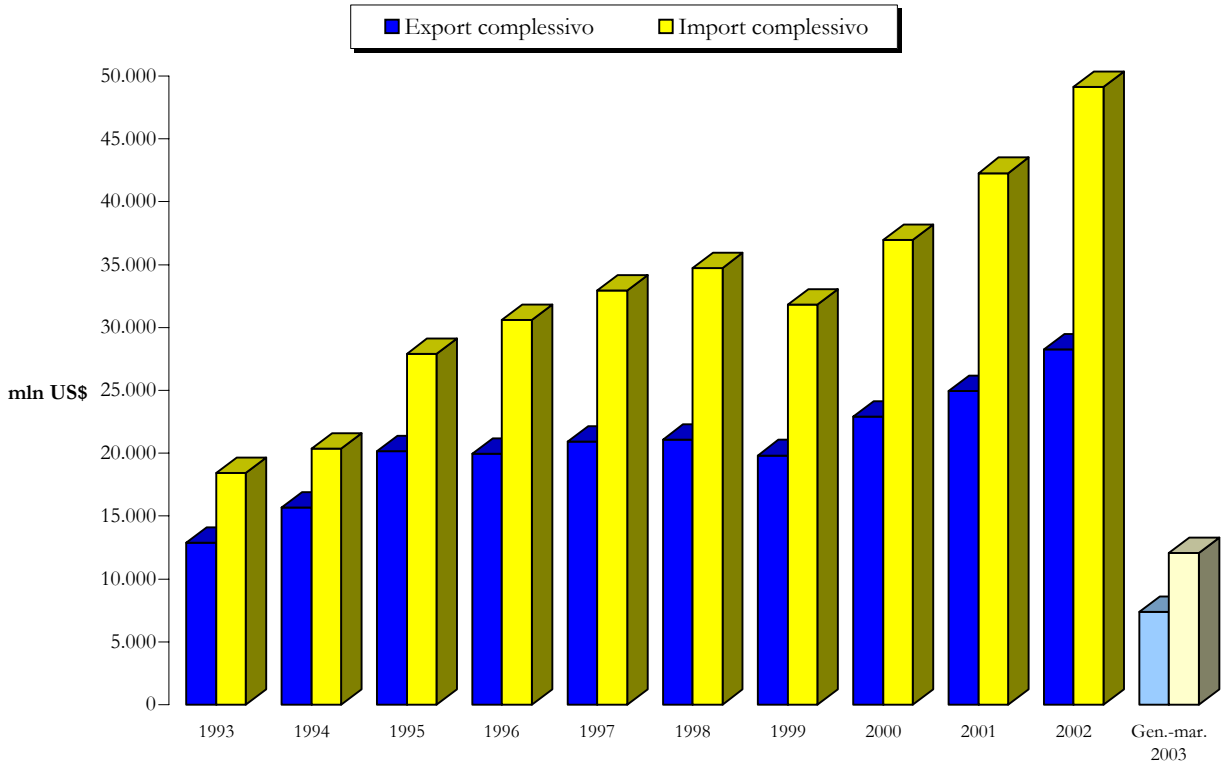
Tav.8 - Saldi mondiali dei paesi dell'area balcanica + Moldavia

(valori in milioni di US$)

	1993	*1994*	*1995*	*1996*	*1997*	*1998*	*1999*	*2000*	*2001*	*2002*	Gen.-mar. 2003
Albania	-299	-19	-449	-698	-478	-588	-624	-810	-1.023	-1.126	-256
Bosnia-Erzegovina	-339	-739	-898	-1.760	-2.020	-2.037	-2.028	-1.975	-2.082	-2.417	-541
Bulgaria	-2.161	-1.319	-249	-111	434	-894	-1.465	-1.602	-2.120	-2.200	-374
Croazia	-763	-969	-2.878	-3.274	-4.768	-3.770	-3.498	-3.617	-4.375	-5.622	-1.483
Macedonia	-144	-398	-509	-479	-536	-604	-604	-766	-532	-733	-145
Romania	-1.630	-953	-2.327	-2.319	-2.755	-3.568	-2.092	-2.688	-4.166	-5.112	-1.024
Serbia-Montenegro	-87	-166	-318	-1.724	-1.590	-1.751	-1.556	-2.247	-2.726	-3.157	-741
Moldavia	-147	-94	-95	-277	-289	-392	-123	-305	-327	-510	-136
Totale Paesi Area Balcanica + Moldavia	**-5.569**	**-4.657**	**-7.722**	**-10.643**	**-12.002**	**-13.604**	**-11.990**	**-14.010**	**-17.352**	**-20.877**	**-4.701**

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati FMI-DOTS ago.2003

Interscambio complessivo dei Paesi dell'Area Balcanica + Moldavia



Tav.9 - Esportazioni dell'Unione Europea nell'area balcanica suddivise per Paese di destinazione

(valori in milioni di euro)

	2000	2001	2002	Gen.-mar. 2002	Gen.-mar. 2003
Totale export U.E.	**21.690**	**26.043**	**28.598**	**6.163**	**6.785**
Romania	8.743	10.515	11.436	2.444	2.735
Bulgaria	3.237	4.012	4.225	926	1.025
Albania	802	1.094	1.082	250	249
Croazia	4.631	5.492	6.478	1.390	1.583
Bosnia-Erzegovina	1.145	1.224	1.341	290	273
Serbia-Montenegro	1.806	2.522	3.016	633	695
Macedonia	1.326	1.184	1.021	230	224
			Composizione percentuale su totale export U.E. nell'area		
Romania	*40,3*	*40,4*	*40,0*	*39,7*	*40,3*
Bulgaria	*14,9*	*15,4*	*14,8*	*15,0*	*15,1*
Albania	*3,7*	*4,2*	*3,8*	*4,1*	*3,7*
Croazia	*21,4*	*21,1*	*22,7*	*22,6*	*23,3*
Bosnia-Erzegovina	*5,3*	*4,7*	*4,7*	*4,7*	*4,0*
Serbia-Montenegro	*8,3*	*9,7*	*10,5*	*10,3*	*10,2*
Macedonia	*6,1*	*4,5*	*3,6*	*3,7*	*3,3*

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati Eurostat

Tav.10 - Importazioni nell'Unione Europea dall'area balcanica suddivise per Paese di provenienza

(valori in milioni di euro)

	2000	2001	2002	Gen.-mar. 2002	Gen.-mar. 2003
Totale import U.E.	**15.316**	**18.071**	**19.336**	**4.587**	**5.022**
Romania	7.650	9.374	10.426	2.518	2.669
Bulgaria	3.083	3.492	3.613	800	874
Albania	277	352	335	79	93
Croazia	2.215	2.500	2.457	601	700
Bosnia-Erzegovina	534	609	633	157	176
Serbia-Montenegro	808	1.098	1.310	284	353
Macedonia	747	646	562	148	157
			Composizione percentuale su totale import U.E. dall'area		
Romania	*49,9*	*51,9*	*53,9*	*54,9*	*53,1*
Bulgaria	*20,1*	*19,3*	*18,7*	*17,4*	*17,4*
Albania	*1,8*	*1,9*	*1,7*	*1,7*	*1,9*
Croazia	*14,5*	*13,8*	*12,7*	*13,1*	*13,9*
Bosnia-Erzegovina	*3,5*	*3,4*	*3,3*	*3,4*	*3,5*
Serbia-Montenegro	*5,3*	*6,1*	*6,8*	*6,2*	*7,0*
Macedonia	*4,9*	*3,6*	*2,9*	*3,2*	*3,1*

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati Eurostat

Tav.11 - Saldi commerciali dell'Unione Europea con l'area balcanica suddivisi per paese

(valori in milioni di euro)

	2000	2001	2002	Gen.-mar. 2002	Gen.-mar. 2003
Totale saldi U.E.	**6.375**	**7.972**	**9.262**	**1.575**	**1.763**
Romania	1.093	1.141	1.009	-75	66
Bulgaria	154	520	611	126	151
Albania	524	742	747	171	156
Croazia	2.416	2.992	4.021	789	884
Bosnia-Erzegovina	611	615	708	132	97
Serbia-Montenegro	998	1.424	1.706	349	342
Macedonia	579	538	459	82	67

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati Eurostat

Tav.12 - Interscambio commerciale dell'Italia con l'area balcanica

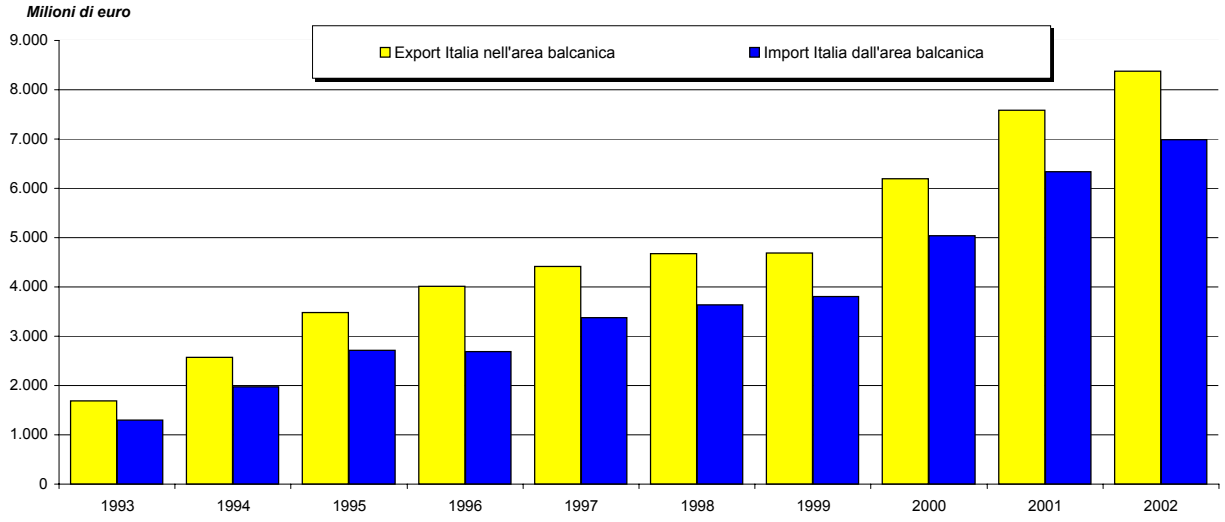
(valori in milioni di euro)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Gen.-giu. 2002	Gen.-giu. 2003
Export Italia	1.683	2.576	3.486	4.017	4.421	4.677	4.686	6.189	7.581	8.383	4.078	4.221
% su export totale Italia	*1,22*	*1,62*	*1,77*	*2,00*	*2,09*	*2,12*	*2,12*	*2,38*	*2,78*	*3,16*	*3,16*	*3,36*
Variazione % rispetto al periodo precedente	*-*	*53,0*	*35,3*	*15,2*	*10,1*	*5,8*	*0,2*	*32,1*	*22,5*	*10,6*	*-*	*3,5*
Import Italia	1.297	1.968	2.718	2.690	3.376	3.640	3.811	5.039	6.339	6.987	3.461	3.705
% su import totale Italia	*1,08*	*1,40*	*1,57*	*1,62*	*1,83*	*1,86*	*1,84*	*1,95*	*2,40*	*2,72*	*2,73*	*2,85*
Variazione % rispetto al periodo precedente	*-*	*51,7*	*38,1*	*-1,0*	*25,5*	*7,8*	*4,7*	*32,2*	*25,8*	*10,2*	*-*	*7,0*
Saldi	386	608	768	1.326	1.044	1.037	875	1.149	1.242	1.396	617	516
Saldi normalizzati[(1)]	*12,9*	*13,4*	*12,4*	*19,8*	*13,4*	*12,5*	*10,3*	*10,2*	*8,9*	*9,1*	*8,2*	*6,5*

[(1)] Il saldo normalizzato è il rapporto percentuale tra il saldo e la somma delle esportazioni e delle importazioni

I dati del 2002 e del 2003 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico su dati ISTAT



Tav.13 - Albania - esportazioni e importazioni per paese

	Principali paesi di destinazione dell'export - 2002	*milioni di $ US*	*peso % su tot. Export*	Principali paesi di provenienza dell'import - 2002	*milioni di $ US*	*peso % su tot. Import*
	World	321,9	*100,0*	World	1.448,4	*100,0*
1	Italy	246,6	*76,6*	Italy	569,5	*39,3*
2	Germany	18,0	*5,6*	Greece	354,1	*24,4*
3	Greece	8,8	*2,7*	Turkey	87,4	*6,0*
4	Egypt	7,8	*2,4*	Germany	71,7	*5,0*
5	United States	5,7	*1,8*	Bulgaria	42,0	*2,9*
6	Serbia & Montenegro	4,6	*1,4*	United Kingdom	31,3	*2,2*
7	United Kingdom	4,0	*1,2*	Spain	23,2	*1,6*
8	Turkey	3,6	*1,1*	Russia	22,5	*1,6*
9	Belgium	3,0	*0,9*	China,P.R.: Mainland	20,6	*1,4*
10	Australia	2,6	*0,8*	Czech Republic	19,1	*1,3*
11	France	2,5	*0,8*	Croatia	18,2	*1,3*
12	Netherlands	2,2	*0,7*	Austria	17,3	*1,2*
13	Austria	1,9	*0,6*	United States	16,6	*1,1*
14	Macedonia, FYR	1,3	*0,4*	Romania	15,4	*1,1*
15	Denmark	1,2	*0,4*	France	15,4	*1,1*
16	Romania	0,8	*0,2*	Macedonia, FYR	12,1	*0,8*
17	United Arab Emirates	0,7	*0,2*	Slovenia	11,1	*0,8*
18	Czech Republic	0,7	*0,2*	Hungary	10,7	*0,7*
19	Sweden	0,6	*0,2*	Belgium	9,8	*0,7*
20	Tunisia	0,4	*0,1*	Netherlands	9,6	*0,7*

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati FMI-DOTS - ago. 2003

Tav.15 - Bulgaria - esportazioni e importazioni per paese

	Principali paesi di destinazione dell'export - 2002	*milioni di $ US*	*peso % su tot. Export*	Principali paesi di provenienza dell'import - 2002	*milioni di $ US*
	World	5.630,8	*100,0*	World	7.830,5
1	Italy	874,5	*15,5*	Russia	1.146,5
2	Germany	542,2	*9,6*	Germany	1.125,2
3	Turkey	529,2	*9,4*	Italy	892,4
4	Greece	520,4	*9,2*	Greece	475,1
5	France	299,8	*5,3*	France	443,5
6	Bel-Lux n.s.	277,9	*4,9*	Turkey	389,3
7	United States	268,4	*4,8*	Ukraine	244,6
8	Spain	191,8	*3,4*	United Kingdom	205,6
9	Serbia & Montenegro	173,1	*3,1*	United States	171,3
10	United Kingdom	165,3	*2,9*	Austria	164,5
11	Romania	158,5	*2,8*	Romania	162,6
12	Macedonia, FYR	126,0	*2,2*	Netherlands	159,3
13	Netherlands	101,9	*1,8*	Spain	153,2
14	Austria	95,4	*1,7*	China,P.R.: Mainland	136,8
15	Switzerland	95,3	*1,7*	Czech Republic	122,2
16	Russia	91,3	*1,6*	Bel-Lux n.s.	113,9
17	Ukraine	52,9	*0,9*	Hungary	99,9
18	Georgia	48,9	*0,9*	Switzerland	99,4
19	Israel	43,3	*0,8*	Poland	99,2
20	Poland	40,9	*0,7*	Japan	88,1

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati FMI-DOTS - ago. 2003